

DCLXXV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 SETTEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	32847
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	32847
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (3906)	32849
PRESIDENTE	32849
NICOSIA	32849
SERVELLO	32855
FAILLA	32860
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	32862, 32863, 32870, 32872
DELFINO	32866
BIAGGI FRANCAANTONIO	32873
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	32847
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	32847
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	32876, 32885
DE PASQUALE	32885

La seduta comincia alle 17.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cassiani, Colleselli, De Leonardis, Foderaro, Martino Edoardo, Nucci, Origlia, Pedini, Rampa, Vedovato e Viviani Arturo. (*I congedi sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

SERVELLO ed altri: « Riordinamento dell'Ente autonomo teatro alla Scala di Milano » (4108).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Modificazione dell'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (4096) (*Con parere della VI Commissione*);

BOZZI: « Modifica dell'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, contenente nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (4097) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

CHIAROLANZA: « Importazione e programmazione a scopo didattico dei films scientifici » (4021) (*Con parere della V, della VI e della XII Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

SPADAZZI: « Previdenza e assistenza per i patrocinatori legali » (4048);

alla V Commissione (Bilancio):

« Provvidenze a favore della Società manifatture cotoniere meridionali (M.C.M.) » (4088);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Unificazione dei tagli di carta bollata » (4073) (Con parere della V Commissione);

« Nuove disposizioni per l'applicazione delle leggi di registro, dell'imposta generale sull'entrata e del bollo ai contratti di locazione di beni immobili » (4074) (Con parere della IV e della V Commissione);

« Integrazione all'articolo 5 della legge 29 giugno 1960, n. 656, relativa alla disciplina dei piccoli prestiti da parte delle casse mutue o sovvenzioni ministeriali e di istituzioni similari » (4077);

alla X Commissione (Trasporti):

« Provvedimenti a favore delle nuove costruzioni nonché per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (4061) (Con parere della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Autorizzazione alla spesa di lire 925 milioni per la concessione di contributi sugli interessi per l'effettuazione di crediti finanziari di cui all'articolo 21 della legge 5 luglio 1961, n. 635 » (4076) (Con parere della V e della VI Commissione);

alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):

RIPAMONTI ed altri: « Modifica del quarto comma dell'articolo 146 del testo unico del codice della strada approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (4063) (Con parere della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

FOSCHINI e ROMUALDI: « Disposizioni integrative della legge 20 febbraio 1958, n. 98, sulla istituzione del ruolo della carriera di concetto - segretari di polizia - presso l'amministrazione di pubblica sicurezza » (Ur-

genza) (234) (Con parere della II e della V Commissione);

PINTUS: « Norme integrative della legge 20 febbraio 1958, n. 98, concernente l'istituzione del ruolo della carriera di concetto - segretari di polizia - presso l'amministrazione di pubblica sicurezza » (Urgenza) (3639) (Con parere della II, della IV e della V Commissione);

alla II Commissione (Interni):

PINNA ed altri: « Modificazione del terzo comma dell'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, modificato dalla legge 27 giugno 1942, n. 851 » (4045);

alla IV Commissione (Giustizia):

DE PASQUALE ed altri: « Disciplina delle locazioni non prorogate » (3990);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

PINNA ed altri: « Norme integrative della legge 12 febbraio 1958, n. 126, concernente la classificazione e la sistemazione delle strade di uso pubblico » (4046) (Con parere della V e della IX Commissione);

« Revisione delle esenzioni e delle agevolazioni tributarie » (4065);

alla XII Commissione (Industria):

LOMBARDI GIOVANNI ed altri: « Disciplina per l'espletamento della propaganda scientifica delle specialità medicinali e dei presidi farmaco-terapeutici, rivolta al medico » (4049) (Con parere della IV, della XIII e della XIV Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

SPALLONE ed altri: « Restituzione delle Cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli » alla forma costitutiva ed alla personalità giuridica originaria » (4043) (Con parere della IV Commissione);

SCALIA ed altri: « Modificazione della legge 4 febbraio 1958, n. 23, che prevede norme per il conglobamento e le perequazioni salariali in favore dei portieri ed altri lavoratori addetti alla pulizia e custodia di stabili urbani » (4062) (Con parere della IV Commissione);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

CERAVOLO DOMENICO e ALBARELLO: « Elevazione dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi sanitari » (4042);

ORLANDI e PINTUS: « Concessione di un contributo annuo a favore dei » Convegni del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

la salute " » (4051) (Con parere della V Commissione);

GENNAI TONIETTI ERISIA ed altri: « Disposizioni concernenti la sistemazione dei servizi sanitari periferici e lo stato giuridico ed il trattamento economico, la carriera ed il collocamento a riposo degli ufficiali sanitari comunali e consorziali » (4067) (Con parere della II e della V Commissione);

alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro):

SANFILIPPO: « Modifica alla legge 1° agosto 1941, n. 1063, in materia di rendite da infortuni sul lavoro per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (4071);

SANFILIPPO: « Modifiche alla legge 6 agosto 1954, n. 858, concernente l'approvazione delle tabelle nazionali delle qualifiche del personale dei pubblici servizi di trasporto in concessione » (4072).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (3906).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 7 agosto è stato respinto un ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Passiamo all'esame degli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sì, signor Presidente, con riserva di presentare emendamenti.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« È istituito l'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL), al quale è riservato il compito di esercitare in tutto il territorio nazionale le attività di produzione, importazione ed esportazione, trasporto, trasformazione e distribuzione dell'energia elettrica da qualsiasi fonte prodotta.

L'Ente nazionale ha personalità giuridica di diritto pubblico, ha sede in Roma, è sottoposto alla vigilanza del ministro dell'industria e del commercio e svolge le proprie attività secondo le direttive di un Comitato di ministri, presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, da un ministro,

e composto dei ministri per il bilancio, per il tesoro, per l'industria e il commercio, per i lavori pubblici e per le partecipazioni statali.

Ai fini di utilità generale l'Ente nazionale provvederà alla utilizzazione coordinata e al potenziamento degli impianti, allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del paese.

Le imprese che esercitano le attività indicate nel primo comma del presente articolo sono trasferite in proprietà dell'Ente nazionale secondo quanto previsto dal successivo articolo 4.

Il patrimonio iniziale dell'Ente nazionale è costituito dai beni trasferiti al medesimo ai sensi della presente legge.

L'Ente nazionale è autorizzato ad emettere obbligazioni entro i limiti e secondo le modalità approvate di volta in volta dal Comitato interministeriale per il credito e per il risparmio.

L'Ente nazionale non può promuovere la costituzione di società, né assumere partecipazioni, salvo, e previa autorizzazione del Comitato dei ministri, promuovere la costituzione di società estere, o assumervi partecipazioni, che abbiano come esclusivo oggetto l'attività di esportazione ed importazione della energia elettrica.

Il ministro per l'industria e il commercio comunica annualmente al Parlamento il bilancio consuntivo dell'Ente nazionale. Il Comitato di ministri presenta annualmente al Parlamento una relazione programmatica sull'attività dell'Ente nazionale.

In relazione a quanto disposto nel comma precedente, la Corte dei conti esercita il controllo sulla gestione dell'Ente nazionale con le modalità previste negli articoli 4, 7, 8, 9 e 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259 ».

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. È fuori dubbio che la discussione svoltasi alla Camera sul progetto di nazionalizzazione dell'energia elettrica ha avuto finora un carattere prevalentemente politico; gli aspetti tecnici del problema sono stati considerati del tutto secondari. Confutazioni di fondo dei dati emersi dai dibattiti, che attualmente si tengono in tutti i circoli responsabili della nazione, non ve ne sono; non sono, cioè, confutazioni tali da dissipare le preoccupazioni manifestate nel corso di questi ultimi sei mesi. La maggioranza, comunque, non ha

portato tali confutazioni in questa discussione, non le ha presentate alla Camera attraverso gli interventi di grossi e piccoli calibri. Gli sforzi combinati degli onorevoli De' Cocci e Togni, per la democrazia cristiana, e di qualche collega altolocato del partito socialista non sono serviti a chiarire né a precisare i vari dubbi emersi; a meno che tale atteggiamento non si consideri frutto di un'alterigia giustificata soltanto dalla forza del numero dei voti considerati ipoteticamente favorevoli.

Si può dire, nonostante la faziosità di certa stampa, che l'opposizione sia rimasta inconfutata in tutti gli argomenti da essa addotti. Noi comprendiamo che una delle maniere di soffocare il dibattito sia stata quella di non dare esca ad una più intensa polemica. Ma il fatto resta, come resta la ragione politica del provvedimento. Ormai esiste una vasta letteratura, parlamentare e non, sull'istituzione dell'« Enel »; e questa letteratura, accumulatasi negli ultimi sei mesi, ci dà la possibilità di riprendere il discorso in sede di esame dell'articolo 1, questo articolo che, in sostanza, riassume la legge nella sua portata politica e tecnica: istituisce l'Ente nazionale per l'energia elettrica; ne stabilisce i controlli; sancisce un principio di delega legislativa al Governo molto più esteso di quelle precedentemente concesse nelle tre legislature repubblicane.

In definitiva, questo è il primo provvedimento di nazionalizzazione e sin da questo articolo 1 si nota una differenza sostanziale tra l'ente di Stato, così come viene proposto, e la concezione di un'azienda di Stato. Secondo l'articolo 1 si dovrebbero anche stabilire i limiti di tale ente. Comunque, fin da questo articolo appare chiara la tendenza all'indiscriminato investimento di capitali nell'industria nazionalizzata dell'energia elettrica.

Ora, a noi pare che valga la pena di riprendere la discussione anche sul piano tecnico, sia pure riassumendola brevemente. Qual è l'argomento di fondo, il solo argomento che valga la pena di essere considerato? L'argomento di fondo portato a sostegno dell'istituzione dell'ente per l'energia elettrica è in sostanza questo. Si dice che è necessario attraverso la nazionalizzazione « razionalizzare » il settore elettrico e, quindi, stabilire il coordinamento delle costruzioni e delle gestioni degli impianti; un terzo punto, subordinato a questi due, sarebbe la riduzione dei costi.

Io ritengo che l'esempio inglese debba essere esaminato alla luce dell'esperienza di

questi quindici anni di nazionalizzazione, esame che deve essere anche portato attraverso i dati che offrono i più illustri economisti inglesi, perché quelli italiani non sono attendibili, almeno quelli che oggi fanno cattedra e sono favorevoli alla nazionalizzazione.

In Inghilterra, la nazionalizzazione fu caldeggiata anche da Bernard Shaw, grande drammaturgo e laburista. Egli aveva la fissazione di precisare che le fonti di energia dovrebbero costare poco ed essere consumate nella maggiore misura possibile. Per questo pensiero Shaw fu definito il teorico della nazionalizzazione. In sostanza, è lo stesso ragionamento che si è fatto in quest'aula durante la discussione generale da parte di qualche oratore socialista.

A parte il fatto che potremmo citare tutta una letteratura in proposito, compresa quella dell'Istituto degli affari economici di Londra, per dimostrare come gli inglesi oggi condannino la politica della nazionalizzazione, a mio parere, proprio su questo punto che riassume un po' l'aspetto tecnico a favore della nazionalizzazione, noi desideriamo fare un piccolo *excursus* sulle condizioni dell'industria elettrica italiana, tenendo presente che in Inghilterra si è nazionalizzato l'industria elettrica perché si nazionalizzava il carbone.

In altri termini, all'indomani della fine della guerra in Inghilterra come in Francia si manifestò pienamente la crisi dell'industria estrattiva del carbone e, pertanto, i due problemi non potevano essere scissi: cioè nazionalizzazione del carbone e nazionalizzazione dell'energia elettrica. Ma anche nella stessa Inghilterra non si è considerata la politica dell'energia in tutti i suoi aspetti, si è parlato di energia elettrica non tenendo conto di quella che è la lotta fra il gas e elettricità, così come non si tiene conto che la nazionalizzazione delle ferrovie non sa eliminare la lotta tra la rotaia e la strada. In sostanza non si è risolto attraverso il processo di nazionalizzazione il problema che si presentava all'Inghilterra. Viene registrato il fallimento dell'industria nazionalizzata. Basti pensare che l'ente nazionalizzato dell'industria del carbone inglese importa carbone a prezzo elevato. Il problema ha un aspetto sociale anche internazionale. Quanti italiani sono andati in Inghilterra come minatori, richiamati dal processo produttivo dell'energia, in Inghilterra basato sul carbone?

Il problema in Italia è diverso e non lo si può paragonare a quello inglese. Infatti la nostra energia elettrica non si basa prevalentemente o in maniera molto incisiva sul

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

carbone, ma si è basata e si basa sulle risorse idroelettriche e da qualche anno anche sull'energia termica. Noi non ci troviamo certo nelle condizioni dell'India (cito un libro inglese il quale auspica uno sviluppo dell'energia atomica in Inghilterra), la quale basa gran parte della sua energia elettrica sul consumo dello sterco di vacca, che noi non abbiamo.

Gli argomenti di fondo portati a giustificazione dell'istituzione dell'« Enel » sono la razionalizzazione del settore elettrico, il coordinamento della costruzione e della gestione degli impianti e la riduzione dei costi.

Dunque, quali sono le condizioni dell'industria produttrice dell'energia elettrica in Italia? Vale, anzitutto, la pena di ricordare che l'Italia è la patria di Galileo Ferraris, il famoso inventore di un certo . . . apparecchio che è servito anche per l'utilizzazione dell'energia idroelettrica. Milano nel 1883 costruì il più grande impianto produttivo di elettricità del mondo subito dopo Nuova York. L'Italia si mise subito al passo e oggi, secondo indicazioni di alcuni tecnici, che non sono socialisti né democristiani di sinistra, ma che evidentemente sono degli esperti e non sono neppure italiani (come ad esempio il Kauffmann), sarebbe, dopo la Svizzera e la Norvegia, fra le nazioni più ricche di Europa per quanto riguarda la disponibilità di energia elettrica per chilometro quadrato. L'incremento medio annuale di produzione è stato del 7 per cento; l'energia idroelettrica è stata tutta o quasi reperita, per cui si prevede che nei prossimi dieci anni saranno utilizzati la nafta e il metano. Per altro negli ultimi anni si è verificato un aumento del consumo di gas metano e di nafta per la produzione di energia elettrica.

Quali sono le previsioni per i prossimi venti anni? A questo punto vale la pena di fare una considerazione di carattere generale che non riguarda soltanto l'Italia, ma anche l'Europa, addirittura il mondo intero. Una delle fonti sicure e anche illimitate è quella atomica. Vi sono però già pubblicazioni in Europa e in America che prevedono lo sviluppo e le disponibilità di combustibile per l'energia elettrica. Ne cito alcune perché potremo così trattare il problema della riduzione dei costi. Cito *L'economia dell'industria atomica nell'esperienza della Gran Bretagna*, di Mary Gold: tutte le previsioni, per quanto riguarda le future disponibilità di combustibile, sono basate su ipotesi e su presupposti che possono anche portare ad un quadro un po' confuso oggi, ma, *grosso modo*, le linee maestre di queste previsioni

possono essere tracciate. La domanda dei combustibili indubbiamente è in aumento in tutto il mondo e si prevede che continuerà ad aumentare per il futuro. Si tratta di un aumento che porterà ad una distruzione notevole delle riserve di combustibile solido e liquido che noi abbiamo. Certo le riserve mondiali di combustibile tradizionale sono limitate, ma si tratta di limiti talmente generali che potrebbero consentire di fronteggiare la domanda.

A pagina 62 della citata opera si legge che il costo del combustibile aumenterà in misura notevole: per tenere il passo con la domanda, bisognerebbe fare entrare in giuoco le riserve meno convenienti dal punto di vista economico.

Una delle fonti di energia che allevierebbe questa pressione di richieste di combustibili tradizionali è rappresentata da quella nucleare, ma poiché essa oggi è costosa e, fino a questo momento, sulla base dell'esperienza inglese e della stessa esperienza italiana, non può assorbire che una parte percentuale limitatissima della produzione di energia elettrica, bisognerà ricorrere al combustibile tradizionale, cioè al carbone, al metano, alla nafta e all'energia idroelettrica.

Praticamente, quindi, il quadro della riduzione dei costi non è affatto roseo. In Italia abbiamo in costruzione un impianto atomico nel nord, uno nel Lazio e uno sul Garigliano. Non voglio qui citare i testi di ingegneria che indicano nel vento, nelle maree, nelle forze endogene (arrivando con perforazioni profonde al magma terrestre) la possibilità dell'utilizzazione di altre fonti di energia. Fatto si è che oggi, attraverso un processo di nazionalizzazione, non possiamo contare sulla riduzione dei costi. Questo argomento cade sotto l'incalzare delle argomentazioni di illustri tecnici, la cui preparazione in questo campo è superiore a quella di qualsiasi membro di questa Camera o delle direzioni dei partiti politici.

Debbo ricordare anche che, in materia di coordinamento, sia nella costruzione sia nella gestione degli impianti, l'attuale disciplina legislativa (e lo ricordo sintetizzando anche gli argomenti svolti in sede di discussione generale) concerne le concessioni e i riconoscimenti di utenze, i consorzi per l'utilizzazione delle acque pubbliche, la costruzione di serbatoi e laghi artificiali, le acque sotterranee, gli impianti di linea elettrica, le servitù di elettrodotto, l'esercizio di impianti elettrici, l'importazione e l'esportazione di energia elettrica. L'utilizzazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

dei combustibili liquidi e gassosi estratti dal sottosuolo è regolata da apposite leggi con criteri analoghi a quella delle acque. Questi criteri, comunque, sono in via di evoluzione.

Quindi, anche dal punto di vista tecnico, il cosiddetto principio di coordinamento sia nella costruzione, sia nella gestione degli impianti, viene a cadere. Esso infatti è in atto almeno da trenta anni.

Rimane l'altro punto, cioè la necessaria razionalizzazione del settore elettrico. Si dice che per questo bisogna coordinare la costruzione e la gestione degli impianti perché essendo esse basate su una struttura privatistica ne rimane inceppato il loro libero svolgimento.

Onorevole ministro, invece di pensare ad un ente monopolistico, di cui paventiamo le conseguenze di carattere politico e ideologico, per non parlare di quelle finanziarie, si poteva benissimo pensare al classico strumento della costituzione dei consorzi obbligatori. Si è preferito creare questo ente, che poi non è neanche l'azienda classica di Stato, come quella del monopolio tabacchi. Questo monopolio è anche monopolio nella confezione, però i pacchetti di sigarette estere sono ammessi alla vendita dietro pagamento di tassa: vi è quindi una possibilità di concorrenza, pur garantendo allo Stato la maggiore entrata. Ma nel caso in discussione non è così: nel campo elettrico non siamo neanche sul piano della nazionalizzazione delle ferrovie, perché accanto ad esse vi sono le strade e le linee aeree; la comunicazione non è quindi nazionalizzata *in toto*. Qui si nazionalizza completamente l'energia elettrica, in qualsiasi modo prodotta, e non si tiene conto delle possibilità di sviluppo dei nuovi brevetti.

Onorevole ministro, ella è molto interessato in questi giorni agli sviluppi del mercato comune.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche a quelli della nazionalizzazione.

NICOSIA. Si parla di un ingresso dell'Inghilterra nel mercato comune. Debbo precisare che la produzione di energia atomica in Inghilterra, anche se sottoposta ad una autorità straordinaria, è ancora aperta all'iniziativa privata. A nove anni dal processo di nazionalizzazione del carbone e dell'energia idroelettrica e termica è stata stabilita la possibilità di concorrenza da parte dei privati.

Sarebbe assai opportuno che i nazionalizzatori ad oltranza leggessero con molta attenzione il libro che ho citato, in appendice

al quale sono riportati degli interessanti documenti ufficiali. Evidentemente oggi non si può nazionalizzare il settore dell'energia elettrica creando un ente unico ed impedendo ogni possibilità di sviluppo dell'attività privata in questo settore, ignorando le esperienze degli altri.

Lo Stato ha gli strumenti adatti per ottenere il desiderato coordinamento e per evitare taluni inconvenienti. Il partito di maggioranza ha preferito la strada della nazionalizzazione per un determinato fine politico.

Una ragione di carattere politico sta alla base di tutto questo: l'esibizionismo politico di qualche partito, comunque di alcuni uomini politici. Esibizionismo politico che tende a manifestazioni clamorose, ad investimenti inutili e appariscenti, e che probabilmente è ormai ben definito in alcuni testi di economia internazionale.

Vogliamo fare un semplice ragionamento all'onorevole ministro e ai colleghi, richiamandoci al linguaggio usato dal Presidente del Consiglio, nonché dagli intendimenti di fondo che si rivelano attraverso l'articolo 1 del disegno di legge, che istituisce appunto l'« Enel ». Il linguaggio che il Presidente del Consiglio ha usato all'atto della presentazione dell'attuale Governo è stato il tipico linguaggio diretto a coprire quelle che erano le reali intenzioni. Egli, infatti, parlò di « eventuale nazionalizzazione ». Ora, lasciando da parte le speculazioni che in seguito a ciò sono avvenute sul mercato finanziario, il fatto che egli abbia allora avanzato quella ipotesi di nazionalizzazione, che poteva anche essere un processo di nazionalizzazione limitata o poteva trovare un correttivo nella possibilità di concorrenza dell'iniziativa privata nei confronti dell'iniziativa pubblica, induce a definire il linguaggio usato dal Presidente del Consiglio come un linguaggio per lo meno tendenzioso.

La cosa più interessante, per altro, è che non solo il Presidente del Consiglio, ma anche l'onorevole La Malfa, ministro del bilancio, ha usato un linguaggio di copertura. Fino al mese di maggio, e più precisamente fino al giorno dell'elezione del Presidente della Repubblica, l'onorevole La Malfa non aveva seriamente minacciato la nazionalizzazione della energia elettrica.

Allora quale via si segue da parte del Governo? Che cosa si vuole raggiungere? Evidentemente da parte del Governo si vuole raggiungere un obiettivo di carattere politico ben preciso, un obiettivo, per di più, che investe anche tutta una situazione di carattere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

i
ideologico, facendo quindi sorgere problemi di natura costituzionale che riguardano lo stesso Parlamento. Attraverso questa operazione politica, infatti, si dovrebbe avvicinare gruppi contrapposti, antitetici, ideologicamente avversi nella pratica politica almeno da un secolo. In verità sono state superate altre prove, come abbiamo visto in occasione della discussione del provvedimento sulla censura; altro caso significativo è stato l'accordo raggiunto per il congelamento dei problemi della scuola. (All'indomani del giro orbitale dei gemelli russi, leggiamo l'articolo dell'onorevole Saragat che si preoccupa tanto della ricerca scientifica in Italia e dei problemi della scuola. Ma proprio il 19 giugno in quest'aula abbiamo ampiamente discusso per dodici ore, in assenza dell'onorevole Saragat, il provvedimento di stralcio del piano della scuola, e in quell'occasione fu proprio il partito socialdemocratico ad insistere perché fosse respinta ogni proposta che tendesse ad ampliare le possibilità di ricerca scientifica per le nostre università).

La democrazia cristiana, almeno in parte non convinta dell'operazione e della sua necessità — è, la mia, un'opinione politica personale — cerca di giustificare l'operazione dinanzi alle critiche dell'opinione pubblica cosciente e responsabile sostenendo che si tratta di una operazione conservatrice: naturalmente è un'operazione di conservazione di potere. In questo quadro si vuole fare apparire legittimo e sotto certi aspetti geniale il trasformismo di alcuni uomini e gruppi cattolici che fanno politica: l'operazione vale la candela, si dice; e ancora: « Parigi val bene una messa ». Si fa il processo di nazionalizzazione per consentire non solo l'avvicinamento di gruppi politici, ma anche il rodaggio di una nuova maggioranza, rodaggio che deve portare molto lontano. Già altre volte nella storia ciò è accaduto (e vale la pena talvolta di citare questi fatti). Così, al tempo della rivoluzione francese, un gruppo di moderati, di aristocratici pensò di avvicinarsi alle tesi più spinte dell'estrema; ma furono rovesciati, travolti dal processo rivoluzionario di piazza.

Ora, a me pare che non ci si ponga più su un terreno di conservazione di potere, ma che avvenga un cedimento pieno di carattere ideologico, fino ad arrivare ad una nuova struttura dello Stato. Ed è questa la domanda che vi pongo: eliminato l'argomento di carattere tecnico, in ordine all'istituzione dell'Ente per l'energia elettrica, qual è, in sostanza, l'obiettivo di carattere ideologico che si pone da parte del partito socialista?

Non riteniamo che il partito socialista possa essere combattuto con questi cedimenti. La grande manovra di avvicinamento e di assorbimento di una forza politica, quale quella marxista, presuppone una compattezza ed una forza morale che certamente la democrazia cristiana non ha e, comunque, oggi non possiede. Se la democrazia cristiana possedesse questa forza morale e questa compattezza, allora potrebbe tentare la grande manovra di avvicinamento e di assorbimento. Ma il partito socialista rinuncia a qualche cosa? Non ha rinunciato a niente. Lo abbiamo visto nei fatti di questi giorni, lo vedremo nei fatti dei mesi che verranno. Il partito socialista, se fosse rimasto nelle secche ancora per qualche anno, avrebbe forse subito la stessa crisi che hanno subito il laburismo inglese e la socialdemocrazia tedesca.

Oggi questo salvataggio avviene su una posizione ormai bollata nell'economia, almeno del mondo occidentale, e avviene mentre lo stesso gruppo di esperti economici sovietici a Mosca in questi giorni ha dovuto riconoscere la superiorità tecnica, il progresso tecnico, la superiorità produttiva del mondo europeo. Proprio nella presente occasione, operare questo salvataggio del partito socialista su un argomento vecchio e logoro dovrebbe portarci a considerazioni ben più profonde.

In sostanza a quale Stato stiamo dando vita, signori della democrazia cristiana, signori della maggioranza, attraverso l'arroganza del vostro atteggiamento, attraverso questa sicurezza dei voti parlamentari, ripeto, ipoteticamente favorevoli? Che cosa volete perseguire? Quale cammino volete percorrere? Qual è il vostro obiettivo?

Voi avete fatto uno Stato che avete sempre definito a sistema misto. Il principio dell'autonomia economica individuale qualificò l'ordine liberista più di quello dell'autonomia morale e politica. La libertà economica ha avuto tre spiegazioni, nel pensiero economico moderno: la libertà di impresa, per quello che ciascuno può decidere come iniziativa economica di qualunque specie; la libertà di fabbrica per quello che ogni produttore può imprimere al tipo e forma di prodotti che preferisce; libertà di circolazione per cui l'imprenditore è arbitro di approvvigionarsi delle materie prime e collocare i prodotti come vuole.

Questo è il concetto del diritto di proprietà dalla fine dell'800 al principio del 900. Mentre prima lo Stato assicurava autonomia alle parti nel contratto individuale, in un secondo tempo interveniva allo scopo di realizzare una

vera e propria strategia economica. Proprio negli anni che vanno dal 1925 al 1940 si è parlato nel mondo di questa strategia economica e di questa economia manovrata. Non è una novità di questi giorni dell'onorevole La Malfa.

La programmazione inventata dall'onorevole La Malfa è vecchia almeno di trent'anni e l'onorevole La Malfa è stato anche tacciato di filocorporativismo da Alberto De' Stefani in un famoso articolo apparso su *Il Tempo* di alcuni mesi fa. L'economia manovrata non è, dunque, una novità, perché è chiaro che esiste ancora, sia nell'ambito europeo che nell'ambito occidentale, l'interesse della comunità nazionale. Non può pianificarsi l'economia mondiale, non può programmarsì l'economia mondiale; quella nazionale sì.

Ma qualsiasi politica programmata non implica la programmatica statizzazione dei mezzi di produzione. L'autonomia privata (e questo fa parte del sistema economico italiano almeno dal 1926) è regolata e controllata dal potere pubblico, ma non si è mai proceduto in Italia ad una programmatica statizzazione dei mezzi di produzione. Ora, questo criterio dell'economia programmata e manovrata, questo principio che è, se non erro, contenuto nel terzo comma dell'articolo 1, questa concezione di un'economia che possa esser vista in linee strategiche e tattiche a lungo e a medio termine, deve essere considerato sotto un aspetto di assoluta serietà e non con espedienti improvvisati, come indubbiamente è il provvedimento di nazionalizzazione, almeno nel testo governativo, tanto è vero che la Commissione ha apportato ad esso modificazioni profonde.

Per questo noi desidereremmo che, nel corso di questa discussione, la Camera esaminasse attentamente il testo dell'articolo 1, secondo il quale si crea un ente senza considerare che il problema delle industrie, in Italia come in tutti gli altri paesi, è particolarmente complesso e arduo. Un conto poi da noi è l'industria nel nord, un conto l'industria nel centro e un altro conto l'industria nel sud.

L'attività industriale non è sensibile soltanto ai progressi tecnici o alle variazioni di mercato, ma anche all'influenza delle operazioni finanziarie e bancarie, alle rivalità industriali. In tutti questi anni lo Stato, con vari provvedimenti, tra cui, fra gli altri, quello per la stabilizzazione della lira, praticamente ha fatto sì che l'industria italiana, la quale nel 1918-20-22 era prevalente-

mente di tipo piccolo e medio, assurgesse a proporzioni senza dubbio notevoli.

L'industria italiana non ha avuto i fenomeni che hanno invece registrato le industrie inglese, francese, tedesca, americana, che sono diventate industrie cartellistiche; però l'industria italiana, e quindi la proprietà italiana, sono state protette, controllate e vivificate dallo Stato. Questa è stata infatti l'azione dei governi succedutisi in Italia dal 1926 ad oggi. Ora invece ci troviamo evidentemente di fronte ad un fatto completamente nuovo; oggi si crea un ente che ci porta di fronte ad un altro tipo di Stato.

In questi giorni un'ampia polemica si è sviluppata sui giornali, sui grandi quotidiani italiani, polemica la quale interessa i gruppi politici e concerne il cammino di questa attività legislativa che ha riflessi costituzionali. Onorevole ministro Colombo, è chiaro che noi ci avviamo verso uno Stato completamente diverso. Si crea una baronia; attraverso gli enti di Stato e gli interventi dello Stato sempre più massicci, si provocano delle disfunzioni sempre più gravi nell'economia del nostro paese.

Il Parlamento sussiste in forme sempre più larvate; noi infatti discutiamo oggi un provvedimento che interessa l'attività produttiva italiana in un settore fondamentale, quello dell'energia elettrica, e lo stiamo discutendo in un clima che dà molto da pensare almeno alle nuove generazioni. Il partito vale di più, vale di più il corridoio, la camarilla. Il Parlamento non conta più come una volta. Oggi è più importante che il nipote di un uomo politico in vista in Italia dica qualcosa nella sede della federazione d'un partito, che non il discorso di un deputato nell'aula parlamentare. Questa è la degenerazione fatale dell'attuale sistema. Attorno alla degenerazione dei sistemi parlamentari vi è e vi sarà molto da dire: la vedremo perché la vivremo nei prossimi anni. Ma è stata anche la tragedia di altri parlamenti. A un certo punto la manovra si sviluppa prima in Parlamento e poi si trasferisce nella piazza: classico il caso del travolgimento dell'ordinamento francese nel 1789.

L'ente oggi subisce degli attacchi che devono richiamare l'interesse della Camera. Con una sua circolare del 13 agosto, pubblicata il 14, il ministro Tremelloni ha sollevato il problema degli sperperi degli enti pubblici. Espliciti attacchi sono stati sferrati dalla stampa: posso citare *Il Borghese* di tre numeri fa, posso citare *Il Quotidiano* e vari

altri giornali e riviste che hanno condotto una campagna sulle condizioni degli enti di Stato. Ad un certo punto è venuta la circolare del ministro del tesoro. Ma noi non comprendiamo, onorevole ministro dell'industria, come mai ad una campagna di questo genere, che riguarda il malcostume e comunque le condizioni degli enti pubblici in Italia, nessun componente del Governo, dico nessuno, e men che meno il Presidente del Consiglio, abbia avuto il coraggio di reagire e di presentare all'opinione pubblica almeno una risposta che potesse confortare le coscienze!

Viene poi il ministro del tesoro e dice: state attenti, voi dirigenti! Scrive infatti l'onorevole Tremelloni nella sua circolare: « È stato rilevato dagli organi di controllo che non sempre le gestioni degli enti pubblici risultano improntate alla necessariamente rigorosa regolarità formale e che qualche riserva può esprimersi per quanto riguarda il proficuo impiego delle rispettive risorse ». Rilievo di carattere sostanziale, dunque!

« È essenziale — continua la circolare — che siffatti rilievi non debbano ripetersi. Nella fase storica attuale, nella quale l'azione dello Stato assume un rilievo quanto mai spiccato, si palesa necessaria, in specie da parte del ministro del tesoro, un'opera di intensificato vigore nella vigilanza su tutto il complesso della pubblica finanza. Ciò non solo per l'adempimento dei fini specifici istituzionali, ma anche al fine di assicurare l'effettiva economicità delle imprese pubbliche e, in definitiva, di tutelare la stabilità del metro monetario, la quale costituisce avvertita responsabilità suprema del Governo ».

Il ministro Tremelloni ha ribadito tale concetto in un altro passo della sua circolare: « Il concetto di pubblica finanza non può essere ristretto all'ambito dell'attività diretta dello Stato, ma si allarga a tutti quegli enti i quali raccolgono — spesso in virtù di norme cogenti — parte del risparmio disponibile e lo erogano secondo criteri di utilità generale, configurando quindi forme di attività, adempimenti e responsabilità del tutto assimilabili alle forme tipiche di raccolta e di spesa del prelievo pubblico di risorse ».

Il ministro Tremelloni ha tutti gli strumenti per aprire un'inchiesta su questi enti. Ci riserviamo, in sede di discussione degli articoli che riguardano il controllo, di riprendere l'argomento. È un argomento che non può essere trascurato.

Comunque questo è uno Stato che sta dando in appalto ai gruppi di partito non solo le grandi attività produttive, ma anche quello che è il senso della pubblica moralità! Quindi, questa legge si fa per un motivo politico che ha alla sua base un grave cedimento ideologico.

Oggi, all'indomani di una sciagura nazionale (e pare che le sciagure nazionali non fermino le speculazioni politiche e si approfitti anche di qualche scossa di terremoto per favorire ogni sorta di speculazioni), proprio all'indomani della constatazione di quelle che sono le crepe non soltanto di un ordinamento economico, vediamo esplicitarsi il cosiddetto massiccio intervento nel Mezzogiorno attraverso l'esibizionismo politico e investimenti inutili, anche se appariscenti.

Noi richiamiamo piuttosto l'attenzione della Camera sulla necessità che l'intervento dello Stato venga indirizzato verso i settori fondamentali, in modo da sollevare le popolazioni dalle condizioni in cui si trovano in alcune zone. Già altre volte abbiamo potuto documentare la carenza dell'intervento dello Stato nel settore fondamentale degli ospedali e dell'assistenza in genere. Non abbiamo ancora la legge unica sull'assistenza: per essa si spendono, in maniera disordinata e inefficace, circa tremila miliardi.

Lo Stato non affronta i problemi di fondo; si preoccupa invece di rompere un equilibrio economico nell'illusione di assorbire forze fino a poco tempo fa contrapposte. Noi riteniamo che proprio in siffatto orientamento siano i germi di un caos economico, sociale e politico che coinvolgerà il popolo italiano in una spaventosa palingenesi sociale ed economica. (*Applausi a destra*).

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Iniziando l'esame dell'articolo 1 della legge per l'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e il trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche, l'opposizione nazionale rivendica a suo titolo di merito l'aver voluto che la discussione fosse ampia e precisa, allo scopo precipuo di informare il paese sulle conseguenze di questo provvedimento, che il Governo credeva perfino di poter adottare con un atto di imperio mediante un decreto-legge.

Il nostro scopo è stato raggiunto. È stato dimostrato ampiamente che il provvedimento stesso non deriva da alcuna ragione economica o tecnica, che non è imposto da manchevolezze nel sistema attuale o da necessità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

urgenti di qualsiasi specie, che esso non ha perciò nessuna giustificazione, ma solo una spiegazione puramente e — mi si lasci dire — mediocrementemente politica. L'attuale Gabinetto ritiene di avere bisogno assoluto dell'appoggio del gruppo socialista e si piega al ricatto che questo gli impone: ricatto politico di cui la nazionalizzazione dell'energia elettrica non è che il primo passo. Nella stessa democrazia cristiana — come è ormai ben noto — la questione dell'energia elettrica non era stata mai posta in questi termini e non era stata conseguentemente studiata e valutata, tanto che autorevoli rappresentanti del partito di maggioranza relativa hanno, in articoli impegnativi e in dichiarazioni alla stampa, espresso il loro completo dissenso, per quanto poi abbiano finito per dichiarare che voteranno contro voglia e rassegnati la legge per disciplina di partito.

Questo strano atteggiamento, che del resto è contrario alle funzioni parlamentari e allo stesso spirito della nostra Costituzione, riguarda le loro coscienze e la loro rettitudine politica, ma vedremo come saranno giudicati poi dagli elettori.

Ad ogni modo, come ciascuno di noi durante le recenti brevi ferie ha potuto constatare nei punti più diversi del territorio nazionale, la grande maggioranza del pubblico ha compreso perfettamente che provvedimenti sicuramente dannosi per il nostro paese come la costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia e la nazionalizzazione dell'energia elettrica non sono che intrallazzi fra democristiani e socialisti e nulla hanno a che vedere con il benessere del popolo, la democrazia, la libertà, la socialità, la Resistenza, la lotta contro il totalitarismo, il progresso del Mezzogiorno e tutte le vane parole che fioriscono in simili circostanze e che abbiamo sentito risuonare ancora una volta in quest'aula ad opera dei laudatori di turno della insonne attività ministeriale.

Di costoro, che sono stati pochi invero, abbiamo ascoltato con grande attenzione l'eloquio, per scoprire se dalle loro tesi scaturisse una qualsiasi giustificazione al grave provvedimento in esame; ed è superfluo dire che non ne abbiamo riscontrato nessuna, come del resto nessuna giustificazione attendibile è contenuta nella stessa relazione di maggioranza della Commissione speciale.

Diciamo la verità, onorevoli colleghi, noi tutti qua dentro siamo convinti, a cominciare dal relatore per la maggioranza onorevole De' Cocci, che il provvedimento non ha alcuna seria motivazione. Del resto, per com-

prendere ciò, basta riferirsi alla proposta di legge presentata dallo stesso onorevole De' Cocci nel 1961 per l'istituzione del Comitato dell'energia elettrica: si è passati con notevole disinvoltura da una determinata impostazione ad un'altra completamente opposta. Forse è proprio per questo che ad un certo punto si è pensato di compiere un atto di tanto grave importanza a mezzo di un colpo di mano improvviso che sorprendesse la Camera nel torpore dell'estate romana e facesse passare fra l'indifferenza e il disinteressamento una mole legislativa così pesante e gravida di conseguenze. Forse anche, e me ne appello al rappresentante del Governo, è all'idea di un colpo di mano del genere che si deve attribuire la strana struttura di questa legge che, dopo avere proclamato l'istituzione dell'« Enel » e il passaggio di tutte le imprese elettriche a questo ente, delega il Governo a stabilire con decreti legislativi tutte le norme relative all'organizzazione dell'ente, alle sue funzioni, alle sue dipendenze, ecc., e cioè la parte essenziale del provvedimento che si vuole adottare.

Se si fosse riusciti a far passare con un improvviso colpo di maggioranza la legge nei suoi termini vaghi e generici, lo scopo sarebbe stato raggiunto, perché poi con i decreti si sarebbe provveduto alla parte essenziale senza subire fastidiosi contrasti.

Nell'esaminare la parte generale del progetto di legge i miei colleghi ed io abbiamo cercato di allargare l'orizzonte del dibattito e abbiamo invitato il Governo a considerare anche se il momento politico e la situazione economica e finanziaria nazionale ed internazionale fossero favorevoli per addivenire a questo e ad altri provvedimenti fortemente dispendiosi, proposti da un giorno all'altro dall'immaginifico capo del Governo. L'esame imparziale di queste circostanze, che noi abbiamo compiuto due o tre mesi or sono, ci aveva portati ad una conclusione negativa. Questa conclusione negativa è confermata dalla situazione quale oggi si presenta all'inizio dell'autunno.

È superfluo che io insista su argomenti che ormai sono di dominio comune e di convincimento generale e sono stati negati a suo tempo con una visione tutta *ad usum delphini* dall'impareggiabile ministro La Malfa, le cui rosee parole e previsioni, non occorre neanche dirlo, si sono tutt'altro che avverate. Il costo della vita è cresciuto sensibilmente. In un anno l'aumento degli affitti è stato del 10-15 per cento. Vi è stato un arresto nelle nuove costruzioni anche per le improvvisate e incre-

dibili minacce dello stesso onorevole La Malfa. Tutto il settore edilizio è in crisi. Non si capisce come potrebbe essere altrimenti, e l'onorevole La Malfa o chi per lui sarebbe molto cortese se spiegasse a me e ad altri colleghi in qual modo si può mantenere la fiducia del pubblico e la floridezza del mercato quando si preannunciano e si attuano provvedimenti finanziari draconiani. I nostri ministri sembra abbiano adottato il programma di voler fare la felicità del popolo italiano spingendolo alla disperazione. L'onorevole Colombo ha perfino sostenuto che la spoliazione delle aziende elettriche è un atto benefico per queste ultime, perché le spinge verso nuovi campi di azione.

Quanto sta avvenendo sul mercato finanziario smentisce questa previsione. La sfiducia è qualcosa che si ripercuote negativamente in tutto il settore della produzione.

Domando venia per questo preambolo, ma dovevo accennare brevemente ai risultati della battaglia parlamentare del luglio scorso.

Ora passo a trattare dell'articolo 1 della legge che dobbiamo esaminare punto per punto. Dobbiamo anzitutto riconoscere che la Commissione parlamentare ha indubbiamente migliorato il disegno di legge ministeriale: è inutile che indichi gli argomenti che essa ha trattato perché basta un semplice confronto dei due schemi di disegno di legge per farlo apparire. Ma la Commissione, quali che fossero i convincimenti personali della maggioranza dei suoi componenti, non poteva certo capovolgere il disegno di legge.

L'articolo 1 vorrebbe sintetizzare la configurazione giuridica del nuovo ente nazionale che viene ad aggiungersi, con la sua gigantesca mole, alla infinita serie degli altri enti che taglieggiano l'economia nazionale. Essi costituiscono un bel campionario, avendo ciascuno una propria caratteristica e requisiti speciali, fino a culminare nel grande carrozzone E. N. I., organismo che è più forte dello Stato, che si occupa di tutto a proposito di tutto, che fa da sé la propria legge, che nessuno controlla, ma che, anzi, a sua volta, controlla governi e sottogoverni, facendo perfino nominare, come suoi presunti vigilatori, i personaggi con i quali più simpatizza, per ovvie ragioni.

Questo nuovo carrozzone non assomiglia all'E. N. I. e dirò subito che ciò è dovuto in gran parte alla Commissione, la quale, integrando l'articolo 1 del progetto governativo, ha aggiunto alcuni paragrafi di indiscutibile utilità perché non si rinnovi il caso dell'E. N. I. È già qualcosa. Questo nuovo ente non rappresenta uno strumento per l'ammini-

strazione diretta di aziende elettriche da parte dello Stato e non è nemmeno un'azienda a partecipazione statale. Esso ha propria personalità giuridica di diritto pubblico ed è sottoposto alla vigilanza del ministero dell'industria e del commercio. La sua attività si svolge secondo le direttive di un Comitato dei ministri che potremo chiamare « elettricisti » e cioè quelli che si ritengono più interessati: i ministri del bilancio, del tesoro, dell'industria, dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali. Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio o da uno dei ministri da lui delegato.

Quali siano le funzioni dell'ente è accennato nel paragrafo terzo dell'articolo, paragrafo aggiunto dalla Commissione, perché nel testo del Governo non vi si era pensato. Ma il paragrafo è quanto mai sommario: si sa genericamente che l'ente provvederà alla utilizzazione coordinata e al potenziamento degli impianti, per assicurare, con minimi costi di gestione, una disponibilità di energia adeguata all'equilibrato sviluppo del paese.

Io credo che sia la prima volta che in un progetto di legge si scrive che un ente economico deve funzionare con i minimi costi di gestione. Ma, a parte ciò, l'idea di un ente di Stato che funzioni realmente in modo da osservare le leggi elementari dell'economia è cosa destinata a suscitare il più profondo pessimismo.

Tutti sappiamo per lunga esperienza, mai smentita, come funzionano in Italia gli enti di Stato. Il compianto senatore Sturzo ha scritto in proposito quanto sant'Agostino — e noi non potremmo certo fare meglio di lui e più di lui — per deprecare lo sperpero di denaro e la corruzione politico-finanziaria che accompagnano sempre inevitabilmente la vita ingloriosa di questi enti.

Soltanto l'onorevole Lombardi, padre di questo aborto di progetto, ha dichiarato nel suo recente discorso che confida in una amministrazione dell'ente nascituro migliore e più economica di quanto non avvenga attualmente con le società private. Queste idee non sono nemmeno da commentare. Ma torna utile compararle con i duri giudizi espressi di recente dalla Corte dei conti nei riguardi degli enti di gestione. È una lettura rinfrescante, che pregherei gli onorevoli membri del Governo, e specialmente i sostenitori dell'attuale progetto di legge, di compiere per sollevarsi lo spirito in queste calde giornate di settembre.

Del resto, anche il ministro del tesoro, onorevole Tremelloni, ha recentemente ema-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

nato una strana circolare nella quale riprova l'andazzo consuetudinario degli enti pubblici che tendono alla trascuratezza e allo sperpero. Anche qui siamo di fronte ad un fatto nuovo, perché un ministro che scrive ai suoi dipendenti roba del genere dimostra evidentemente di volersi mettere a posto con un pezzo di carta invece di agire sul serio. Questo fa parte dei costumi politici di oggi, sembra. Un ministro che si trova a capo di un'amministrazione disastata o disordinata, o procede contro i grossi responsabili perché ciò sia di esempio agli altri o, se si trova nell'impossibilità di farlo, si dimette dicendo che non vuole condividere le denunciate responsabilità. Ma una circolare non può avere alcun effetto: la burocrazia parapolitica se ne ride e la passa agli atti. Non creda dunque il ministro onorevole Tremelloni di avere in tal modo salvaguardato la sua responsabilità.

Tornando all'onorevole Lombardi, forse la sua fiducia deriva dal fatto che egli ha veduto molto da vicino il funzionamento dell'Ente siciliano per l'elettricità, altro aborto nato per suo merito. Ma l'onorevole Pallazolo ci ha qui raccontato che detto ente ha speso 5 miliardi per un impianto che avrebbe dovuto fornire energia al tenue costo di 70 lire al chilowattora, mentre di fatto poi un chilowattora sarebbe venuto a costare ben 500 lire.

Speriamo che la gestione del nuovo ente statale, che certo direttamente o indirettamente dipenderà anch'esso dall'onorevole Lombardi, non si getti in imprese del genere di quelle dell'ente siciliano. Il quale, naturalmente, come lo stesso onorevole Lombardi ci ha informato, si è affrettato a chiedere di entrare nell'ente statale. Così i suoi debiti saranno pagati da tutto il popolo italiano e non se ne parlerà più.

Veniamo ora alle funzioni del ministro dell'industria e del Comitato dei ministri « elettricisti » di fronte al nuovo ente.

Per un emendamento aggiuntivo approvato dalla Commissione, si viene a sapere che il ministro dell'industria dovrà comunicare annualmente al Parlamento il consuntivo (certamente quello dell'anno precedente, se tutto va bene), mentre il Comitato dei ministri dovrà presentare annualmente al Parlamento una relazione programmatica sull'attività dell'ente. Così, almeno secondo la Commissione, il Parlamento verrebbe informato tanto di quello che l'ente ha fatto quanto di ciò che dovrà fare.

Ma quali sono e quali limiti hanno i poteri rispettivamente del ministro per l'industria e del Comitato dei ministri « elettricisti » di fronte all'ente? Questo non si può sapere.

Lo si saprà, come ci rende noto l'articolo 2 nel quale sono forzato a sconfinare, sei mesi dopo l'entrata in vigore della legge, e lo sapremo a mezzo di decreti-legislativi che il Governo sarà delegato ad emanare.

Anche le norme relative all'organizzazione dell'ente nazionale, alle sue funzioni, ai trasferimenti di proprietà, ecc. ci saranno rese note dopo sei mesi come sopra, con decreti-legislativi, emanati *ad libitum* di « sua eccellenza ».

Tutto viene così delegato al Governo e noi dobbiamo attenderne i dettami. Se si volesse, oltre quelle già largamente fornite, una prova decisiva della mancanza di ogni preparazione da parte del Governo in questo progetto di legge, la si può trovare appunto nella richiesta di deleghe multiple, che riguardano non già la regolamentazione, ma la parte essenziale della materia che si tratta.

Io domando per quale ragione il Parlamento non dovrebbe conoscere fin d'ora quali saranno la composizione e le funzioni dell'ente, quali i poteri del ministro dell'industria nei suoi riguardi ed i mezzi con i quali il ministro stesso eserciterà tali poteri, ed infine come e in qual modo verrà esercitata la funzione del Comitato dei ministri nei confronti dell'ente.

Non si sfugge a questo dilemma: o il Governo, impreparato, ha voluto rimandare a più tardi, quando le acque si saranno calmate, le decisioni circa queste questioni essenziali, soddisfacendo intanto la insaziabile bramosia dei socialisti nel volere la nazionalizzazione; o questi argomenti, per i quali il Parlamento si dovrebbe rimettere, per così dire « al buio », all'arbitrio di « sua eccellenza », si riferiscono a qualche cosa patteggiata segretamente con i socialisti che non si vuole che venga preventivamente a conoscenza del Parlamento.

Ciò spiegherebbe anche perché, contro le prescrizioni della legge e contro il costume parlamentare, questo strano ed eccezionale disegno di legge, presentato con modalità non meno strane ed eccezionali, è stato sottratto al preventivo parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, cosa che non è stata finora spiegata. Ciò non è naturalmente sfuggito all'onorevole Campilli, il quale ha protestato energicamente per la sistematica mortificazione del consenso che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

egli presiede e le cui funzioni sono previste dalla Costituzione della Repubblica.

D'altra parte, non sono sfuggite alla Commissione le manchevolezze del progetto ministeriale e la stranezza del sistema di una molteplicità di deleghe. La Commissione ha cercato in certo modo di turare la falla e anche di innalzare delle barriere, allo scopo evidente di evitare sorprese, le quali sono da aspettarsi con i metodi della finanza allegra e della legislazione improvvisata e convulsa caratteristici dell'onorevole Fanfani. Perciò ha inserito un lunghissimo articolo 3, composto di ben nove paragrafi, nei quali si cerca di rispondere ai tre punti interrogativi di cui sopra ho detto. Di questo articolo discuteremo a suo tempo. Intanto non è male ricordare che la Commissione, alla fine dell'articolo 1, ha aggiunto un paragrafo stabilendo che la Corte dei conti esercita il dovuto controllo sulla gestione dell'ente. Nel suo disegno di legge il Governo, guarda caso, se ne era dimenticato! Se ne era dimenticato proprio all'indomani della pubblicazione della relazione della Corte dei conti sul funzionamento amministrativo degli enti statali.

In complesso, dunque, l'articolo 1 del disegno di legge in esame, per quanto migliorato in seguito alle aggiunte apportate dalla Commissione speciale, risente dell'incertezza del Governo e delle circostanze speciali in cui è nato.

Concludendo, ripeto che se il Governo sa quello che vuole non c'è nessuna ragione perché non ce lo dica oggi, specificando nella legge stessa i tre punti di cui sopra ho detto, senza pretendere che si aspettino sei mesi e più per farcelo sapere dopo aver ottenuto una delega che non ha ragione di essere. Se invece il Governo non sa quello che vuole, o se intende nasconderci qualche cosa, questa è una ragione di più per respingere un progetto di legge così male impostato e nato fra la palese sfiducia del pubblico italiano e straniero e il sogghigno sarcastico di chi sa bene per quali ragioni pratiche vengano escogitati simili progetti e in qual modo vadano a finire.

Per conto nostro, abbiamo presentato un emendamento sostitutivo in cui si prevede la costituzione di una azienda nazionale per l'elettricità che, lasciando le cose come sono, e senza sconvolgere la situazione finanziaria italiana, assuma il controllo e il coordinamento di tutte le aziende elettriche pubbliche e private. In tal modo, se l'attuale progetto del Governo ha una ragione, sia

pure lontana, di essere, tale ragione verrebbe soddisfatta pienamente da questa azienda, che eserciterebbe le sue attribuzioni con i poteri più vasti, senza però sovvertire un sistema lungamente studiato, costruito con immenso lavoro e che funziona quasi perfettamente.

Noi non ci illudiamo che la voce del buon senso e dell'interesse nazionale che è rappresentato da questa nostra proposta possa prevalere, ma abbiamo creduto doveroso presentare tale emendamento per cercare fino all'ultimo di distogliere il Governo da una via che senza dubbio appare ogni giorno più pericolosa.

Non insisterò sopra altre manchevolezze tecniche del progetto ministeriale e specialmente dell'articolo 1, ricordando solo che manca, ad esempio, qualsiasi accenno ad una dotazione iniziale di cui sarà ben necessario fornire il gigantesco ente in progetto perché almeno possa installarsi, con i suoi molteplici uffici, in un palazzo di Roma ove avrebbe la sua sede, secondo una aggiunta della Commissione. È chiaro che questa dotazione iniziale, comprensiva dei primi investimenti, valutata in 60-70 miliardi secondo il relatore per la maggioranza, costituisce uno degli argomenti pericolosi che il Governo intende trattare per delega, con i suoi famosi decreti da emanare entro sei mesi dalla pubblicazione della legge.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo chiudere queste brevi osservazioni ricordando che, secondo le previsioni da me fatte due mesi or sono, la situazione mondiale tanto economica che politica è andata sempre più turbandosi. Gli Stati Uniti sono sempre più preoccupati, nonostante le doverose affermazioni ufficiali, per l'inarrestabile esodo dell'oro, che avrebbe conseguenze incalcolabili. D'altra parte, quanto avviene in Asia, nell'Africa settentrionale ed a Berlino smentisce ogni falso ottimismo sulla situazione internazionale; non solo la tensione politica sussiste, ma la stessa situazione del mercato comune, che costituiva come un'ancora di salvezza e di certezza per tutto il mondo occidentale, va turbandosi, non solo per le incertezze e le manovre che accompagnano i negoziati con la Gran Bretagna, ma anche, ultimamente, proprio per il contegno dell'Italia, la cui politica inconsistente, ma senza dubbio obliqua, non offre che elementi sfuggenti e motivi di dubbio e di sospetto ad amici e alleati. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Failla, Busetto, Dami, Napolitano Giorgio, Granati,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

Longo, Natoli, Kuntze, Raffaelli, Soliano e Sulotto hanno proposto:

Al secondo comma, di sostituire le parole: « alla vigilanza del ministro dell'industria e commercio, con le parole: alla vigilanza del ministro delle partecipazioni statali »;

all'ottavo comma, di sostituire le parole: « presenta annualmente al Parlamento », con le parole: « presenta annualmente all'approvazione del Parlamento ».

Gli stessi deputati hanno proposto, dopo l'ottavo comma, di aggiungere il seguente:

« Una Commissione parlamentare composta di sei deputati e sei senatori eletti dalle rispettive Camere secondo la procedura prevista dal regolamento della Camera dei deputati esercita l'alta vigilanza sull'« Enel »».

L'onorevole Failla ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

FAILLA. Le posizioni del nostro gruppo sulle grandi linee di questo provvedimento e sugli articoli più importanti di esso sono state esposte con chiarezza nel corso della discussione generale. Tuttavia, nell'illustrare i primi emendamenti dei deputati comunisti, è opportuno ribadire il carattere nettamente positivo delle nostre proposte di modifica.

Gli obiettivi che i nostri emendamenti si propongono sono essenzialmente due: la validità democratica e funzionale dell'« Enel », sì da non deludere le aspettative del paese, e una politica degli indennizzi che non solo ne limiti le condizioni di eccessivo favore, ma ne garantisca il reimpiego nel quadro di decisioni sottratte alle mire del profitto monopolistico. Tendiamo insomma a qualificare decisamente questa legge come premessa di una politica nuova, capace di ancorare il processo di sviluppo e nuovi ordini di priorità, a nuovi fini di pubblico interesse e, quindi, a una nuova strutturazione dell'intervento statale.

Sappiamo, ovviamente, che la battaglia per un mutamento politico di tale portata non può esaurirsi in sede di elaborazione di alcune norme legislative, per quanto grande possa essere il loro rilievo; ma proprio per questo siamo consapevoli di portare avanti in questa sede un importante discorso che non potrà non svilupparsi nell'immediato avvenire dentro e fuori delle aule del Parlamento ad opera del movimento democratico e dei lavoratori del nostro paese.

Un aspetto del nostro impegno riguarda, dunque, la struttura dell'« Enel », le premesse necessarie per la sua futura efficienza, i collegamenti e i controlli democratici a tutti i

livelli, anche a livello parlamentare, in ordine alla programmazione economica. A questo intendimento risponde l'emendamento che viene all'esame della Camera come primo tra quelli da noi presentati. E visto appunto in connessione con le prospettive di una politica di piano e con il problema delle strutture e dei controlli democratici, appare nelle giuste proporzioni il problema che questo primo emendamento solleva: quello cioè della vigilanza sull'« Enel », da affidarsi al ministro delle partecipazioni statali, piuttosto che a quello dell'industria.

Non per caso tutte le precedenti proposte di legge riguardanti la nazionalizzazione del settore elettrico e la conseguente costituzione di un ente pubblico concordavano nell'attribuire la competenza sull'ente al Ministero delle partecipazioni statali. Questo fu istituito essenzialmente per assicurare unità di indirizzo e, quindi, una efficace politica delle imprese pubbliche operanti nell'economia. Non dico che tali compiti esso abbia finora adempiuto; questo, però, è il fondamento ispiratore della legge istitutiva. Ricordo le resistenze e i lunghi ritardi frapposti all'applicazione di quella legge da chi temeva l'avvio di una politica organica degli enti di Stato e, in particolare, un loro organizzato intervento nel settore industriale. Oggi, poi, nelle prospettive di uno sviluppo economico, il cui controllo sia sottratto ai gruppi monopolistici, i problemi della direzione unitaria delle imprese pubbliche e di una linea più avanzata, anzi di una riforma delle partecipazioni statali, si pongono come esigenze elementari di una politica che voglia aggredire con efficacia le contraddizioni e gli squilibri della situazione italiana.

Per questo motivo, dissentiamo profondamente dal ministro Colombo quando, come ha fatto nel discorso conclusivo della discussione generale, sostiene la competenza del Ministero dell'industria sull'« Enel », invocando quella che definisce una corretta interpretazione dei compiti e delle funzioni delle partecipazioni statali.

L'onorevole Colombo indica, a nostro giudizio, una prospettiva di involuzione e non esita a formulare una critica appena velata a quel tanto di cammino che il Ministero delle partecipazioni statali ha faticosamente compiuto sotto la spinta delle masse popolari e dell'opinione democratica. Viene a porsi così una questione politica non secondaria, tanto che, a quanto ci consta, nello stesso Governo non tutti i pareri collimano con quello dell'onorevole Colombo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

La relazione programmatica del ministro delle partecipazioni statali sottolinea (cito testualmente) l'interesse vitale che per quel Ministero presenta la competenza diretta sulla nuova organizzazione dell'industria elettrica. Il ministro Bo, occupandosi, l'11 luglio scorso, dello stesso problema che stiamo qui discutendo, riconosceva l'esistenza di un processo involutivo e dichiarava testualmente davanti alla V Commissione della Camera: « È doveroso riconoscere che non tanto la decisione di non attribuire al Ministero delle partecipazioni statali la vigilanza sul nuovo ente, quanto la possibilità che essa assurga a valore di anticipazione di una nuova impostazione, merita di essere oggetto di attento esame ». Ed aggiungeva: « La deliberazione in questione ha un carattere eccezionale e non può essere interpretata come l'inizio di un nuovo processo ».

Il ministro Colombo, però, non solo non indica gli eccezionali motivi che avrebbero dovuto determinare tale eccezionale deliberazione (e riconosce che sarebbe difficile indicarne qualcuno), ma quella deliberazione presenta come misura normale e addirittura normalizzatrice, confermando senza mezzi termini l'intenzione di avviare quel processo involutivo giustamente denunciato da un suo stesso collega di Governo.

Quanto alle altre argomentazioni esposte di ricalzo dal ministro dell'industria, non è difficile valutarne l'effettiva rilevanza. Indubbiamente le prestazioni dell'« Enel » rivestono alcune caratteristiche di servizio di pubblica utilità, ma al Ministero delle partecipazioni statali è già affidato il controllo su vari enti che hanno caratteristiche analoghe. Indubbiamente, alcune aziende pubbliche sono affidate al controllo di ministeri diversi, ma vi è da chiedersi se è seriamente possibile paragonare, per esempio, le caratteristiche e il ruolo dell'azienda forestale con quelli dell'ente che ci apprestiamo ad istituire.

Lo stesso riferimento all'azienda ferroviaria potrebbe considerarsi, almeno sotto alcuni aspetti, valido se, come esiste un Ministero dei trasporti, ci apprestassimo ad istituire uno per l'elettricità e per le fonti di energia. Ma la competenza istituzionale (è il suo termine) sui problemi dell'energia spetterebbe, secondo l'onorevole Colombo, al Ministero dell'industria per il fatto che esso comprende una direzione generale che dovrebbe occuparsi dei problemi dell'energia. Dico dovrebbe, perché sappiamo qual è stata in effetti l'estrema limitatezza delle fun-

zioni che quell'organismo ha potuto esplicare, vista anche la recentissima data della sua costituzione.

Se, da una parte, vi è, dunque, questa direzione generale con queste caratteristiche, dall'altra, anche a voler considerare soltanto il settore elettrico, pesa ben altrimenti la competenza esercitata sull'attività dell'I.R.I., che ha interessato tra l'altro un quarto della produzione elettrica: faccio questo riferimento come una pura e semplice constatazione, senza naturalmente implicare un giudizio di merito sulla politica della Finelettrica e dell'I. R. I. nel settore energetico.

Il Ministero delle partecipazioni statali ha avuto, comunque, dalla sua costituzione la competenza diretta sull'attività dell'ente e tale competenza credo che conserverà, a meno che ella, onorevole Colombo, non rivendichi anche quella, in virtù della ricordata direzione generale che, denominandosi « delle fonti di energia e delle industrie di base », potrebbe far pensare perfino ad una competenza sull'I. R. I. ed alla conseguente soppressione del Ministero delle partecipazioni statali. Mi scuso per il paradosso, ma non è evidentemente mio. Io non ho fatto altro che portare alle estreme conseguenze una tesi esposta in quest'aula dal ministro Colombo.

Il Ministero delle partecipazioni statali ha dunque, diciamo, l'onorevole Colombo permettendo, il controllo sull'attività dell'I. R. I. e questo ci porta a considerare che la nazionalizzazione dell'energia elettrica non può non postulare una politica delle fonti di energia che, anche negli aspetti tecnici ed organizzativi, abbia una impronta fortemente unitaria.

Non sottovalutiamo certo l'importanza dell'accordo politico raggiunto dai partiti del centro-sinistra con la nazionalizzazione del settore elettrico. Ricordiamo però che, non solo le nostre proposte di legge, ma anche recenti documenti della commissione economica del partito socialista italiano ed il convegno al teatro Eliseo tra socialisti, radicali, socialdemocratici e repubblicani ponevano giustamente il problema delle fonti di energia nel loro complesso.

Contro il tentativo di eludere l'elementare esigenza di integrazione di tutte le aziende pubbliche che operano nel settore energetico va, dunque, ribadita come irrinunciabile l'istanza democratica di una politica unitaria delle fonti di energia.

L'onorevole Santi, nel discorso conclusivo del convegno indetto nell'aprile scorso dalla

C. G. I. L. sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica, ha sottolineato che « non si può parlare seriamente di programmazione economica sottratta all'influenza dei monopoli senza una politica coordinata ed unitaria delle fonti di energia » e ha ribadito il concetto della nazionalizzazione dell'elettricità « come condizione di una politica unitaria dell'energia, strumento indispensabile di una programmazione economica democratica ». Alla posizione della C. G. I. L., chiaramente ed autorevolmente espressa dall'onorevole Santi, fa riscontro, del resto, quella della C. I. S. L. espressa in quest'aula dall'onorevole Scalia e così riassunta nel *Resoconto sommario* del 6 agosto: « Infine — è il pensiero dell'onorevole Scalia — vi è un rapporto tra nazionalizzazione e programmazione, la quale ultima potrà avvalersi della prima come mezzo di non secondaria rilevanza; si tratta però di un rapporto non immediato al realizzarsi del quale sarebbe stato consigliabile sganciare l'« Enel » dalla vigilanza del Ministero dell'industria (il quale opera soprattutto nel contesto dell'industria privata), affidandolo alla vigilanza del Ministero del bilancio o di quello delle partecipazioni statali ».

Né la voce dell'onorevole Scalia è la sola che, nell'ambito della democrazia cristiana, si sia levata a denunciare senza mezzi termini il significato politico della pretesa dell'onorevole Colombo. Cerchino i colleghi, se lo credono, alcuni passaggi della relazione Rosselli al bilancio delle partecipazioni statali di quest'anno. Ma leggano soprattutto il già citato discorso del ministro Bo.

A questo punto mi sia consentito rivolgermi in particolare ai colleghi socialdemocratici, repubblicani e socialisti, che, sono certo, in linea di principio condividono le nostre preoccupazioni ed approvano la nostra proposta di emendamento. Credo, anzi, che il riserbo da loro mantenuto finora sia dovuto alla preoccupazione di non turbare gli accordi raggiunti in sede politica con il partito della democrazia cristiana.

Ma si è ora determinata — per fortuna a mio giudizio — su questo punto una particolare situazione. Il problema della vigilanza sull'« Enel » è pubblicamente sollevato da correnti interne, da esponenti politici e perfino da ministri del partito della democrazia cristiana, del partito, cioè, che ha chiesto ed ottenuto su questa questione il sacrificio delle posizioni della sinistra. Se ne deve quanto meno dedurre che dalla democrazia cristiana il problema non è considerato tale da poter impegnare la disciplina delle cor-

renti interne. E credo che i deputati socialisti insieme con i socialdemocratici e i repubblicani, non possano non trarne le logiche conseguenze.

Nel discorso a cui mi sono più volte riferito, l'onorevole Bo, dopo l'appassionata difesa della competenza del suo Ministero, dichiarava testualmente: « Circostanze particolari per quanto riguarda la definizione delle competenze ministeriali hanno reso indispensabile concordare una soluzione diversa da quella originariamente prevista ».

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non vi era mai stata una precedente impostazione di questo genere.

FAILLA. Sarà interessante se ella chiarirà questi punti anche nei confronti del suo collega di partito e di Governo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho già chiarito abbastanza. Ella ha parlato di una « pretesa » del ministro dell'industria: non esiste una pretesa del genere; esiste una impostazione del Governo nel suo complesso che è espressa nel testo presentato alla Camera.

FAILLA. Porterò anche un altro elemento.

Sollecitato a chiarire la natura e la portata di quelle « circostanze particolari » che avrebbero portato alla modifica della soluzione originariamente prevista, l'onorevole Bo rifiutava di rilasciare qualsiasi dichiarazione ufficiale. Ma l'onorevole Anderlini e altri deputati socialisti componenti della V Commissione sono in grado di fornire, se vogliono, interessanti particolari sul fatto che in ambienti ministeriali le circostanze così vaghe di cui parla l'onorevole Bo si fanno risalire a quello che si ritiene sia stato, sulla specifica questione, un cedimento ingiustificato e frettoloso proprio del partito socialista italiano.

E non vorrei dire di più. Credo che, così stando le cose, ogni partito debba assumere le proprie responsabili posizioni in assoluta libertà di giudizio. Non sarebbe giusto ovviamente sopravvalutare né sottovalutare il problema che stiamo discutendo. È evidente che l'attuale formulazione governativa o — forse meglio — « colombiana » di questo punto della legge rappresenta una delle contropartite pretese dal gruppo doroteo in cambio del suo tiepido consenso alla nazionalizzazione dell'industria elettrica.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non immeschiniamo questi problemi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

FAILLA. È un prezzo politico richiesto al movimento democratico; vuole essere promessa ed un ulteriore motivo di tranquillizzazione da offrirsi a quei gruppi che hanno interesse a rendere il più disorganico possibile l'intervento dello Stato nella vita economica.

Ella, onorevole Colombo, ci invita a non immiserire la materia (né certo l'abbiamo trattata con intenzioni di quel genere), ma non possono sottacersi le preoccupazioni ancor meno nobili attribuite da più settori in quest'aula a chi caldeggia con tanto impegno la soluzione indicata nel testo governativo, l'intenzione, cioè, di assicurare un grande feudo e un potente appoggio ad una determinata corrente della democrazia cristiana.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Qui si tratta di amministrazione dello Stato. Le singole correnti non hanno alcuna importanza, perché i ministri non restano in carica in eterno e non dobbiamo riportare a motivi così meschini una questione che riguarda l'organizzazione dello Stato.

FAILLA. Vedrà che siamo molto distanti da una impostazione di quel genere. Stavo notando (mi fa piacere, del resto, che ella, sia pure attraverso interruzioni, cerchi finalmente di entrare nel merito di questioni sollevate qui con particolare insistenza da molti settori della Camera) che l'insistenza su questo punto non sarà certo sfuggita alla sua sensibilità; e ha stupito che finora ella abbia lasciato tali questioni senza esaurienti risposte. Noi comunisti, per parte nostra, mentre respingiamo le caluniose amplificazioni cui ama ricorrere la destra nella sua indiscriminata campagna contro le forze più avanzate di intervento pubblico nell'economia, non crediamo, tuttavia, che si possa ignorare l'esistenza di spinte e pericoli di questa natura, tanto più attuali quanto più si tende ad eliminare o a ridurre gravemente le possibilità di controllo alla base e al vertice e i poteri di conoscenza e di direzione dello stesso Parlamento.

Mi collego così agli altri due emendamenti presentati su questo articolo. Il comma ottavo dell'articolo 1 introduce nella legge alcune norme sui rapporti « Enel »-Parlamento. Tali norme mancavano del tutto nel testo del Governo e la loro inclusione deve considerarsi un risultato positivo, anche se non del tutto soddisfacente, conseguito in sede di Commissione speciale.

Il comma nella sua attuale stesura prevede l'annuale presentazione alle Camere

di due diversi documenti: il bilancio consuntivo dell'« Enel », a cura del ministro che esercita la vigilanza, ed una relazione programmatica a cura del Comitato dei ministri. Si adombra e si esaurisce in tal modo la duplice funzione parlamentare di direttiva e di controllo.

Riprendendo il discorso già sviluppato in sede di Commissione speciale noi sosteniamo che occorre dare ben altra consistenza ai poteri del Parlamento e proponiamo, a tal fine, due emendamenti. Il primo modifica il testo nel senso che la relazione programmatica, cioè il documento relativo ai piani annuali e pluriennali dell'« Enel » sia, non soltanto presentata, ma sottoposta all'approvazione del Parlamento; il secondo, formulato come comma aggiuntivo, istituisce una commissione parlamentare di alta vigilanza sull'« Enel ».

Sono noti gli argomenti che si oppongono a tali nostre proposte. Un primo argomento vecchio ed abusato, sostenuto anche di recente dalla maggioranza del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, consiste nel sostenere che i poteri di direttiva e di controllo sull'ente di Stato spettano al Governo, il quale, a sua volta, ne risponde davanti al Parlamento nel quadro della responsabilità politica generale. Ora, pur senza addentrarsi in disquisizioni politiche e costituzionali, possiamo tranquillamente affermare che nessuna norma o principio inderogabile del nostro ordinamento preclude alle Camere di attribuirsi i poteri di cui ci stiamo occupando.

Siamo dunque ad una questione politica che, come tale, dobbiamo affrontare sulla base delle esperienze vissute e delle prospettive in cui intendiamo muoverci. E a questo proposito sappiamo bene quale sia stato finora il grado effettivo della direzione o del controllo esercitato sul settore pubblico dell'economia non dico dal Parlamento, ma dai poteri democratici in genere. Non sarà facile valutare il ruolo spettante all'iniziativa parlamentare, cioè l'influenza dal Parlamento esercitata ai fini di certi sviluppi dell'industria di Stato e della formulazione e presentazione del provvedimento di nazionalizzazione che stiamo ora discutendo; ma, al di fuori di questo elemento di carattere generale, la situazione di tutti gli enti di Stato, che pure hanno peso rilevante nell'economia del paese, è caratterizzata dall'assenza di effettivi poteri del Parlamento, dalla carenza o dall'estrema limitatezza dei poteri del Governo e dei poteri di controllo meramente formali affidati alla Corte dei conti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

Cercando di esautorare il Parlamento, i governi che si sono succeduti hanno finito con l'esautorare se stessi, creando un potere nuovo ed abnorme e cioè un potere larghissimo e incontrollato concentrato nelle mani dei responsabili dei grandi enti, delle massime aziende. È chiarissimo che nessuno intende porre in discussione la larga sfera di autonomia che deve competere ai vari complessi; tutti sanno d'altronde a qual tipo di sconfinamento io intenda riferirmi e tutti i settori politici se ne sono occupati, anche se molti di essi lo hanno fatto con diversi risultati, a seconda del mercato, del momento e delle questioni venute di volta in volta alla ribalta.

Per noi comunisti, invece, valgono alcune preoccupazioni di fondo. Ed infatti, di là dai singoli episodi, al vuoto di potere democratico fa sempre riscontro un sostanziale prevalere della linea subalterna al potere dei monopoli o, nel migliore dei casi, la tendenza al compromesso con quella linea, se è vero, come è vero, che quello della lotta per la direzione e per gli indirizzi da imprimere al capitalismo di Stato è un terreno di scontro decisivo fra il potere monopolistico da una parte e le forze operaie e rinnovatrici dall'altra.

Si tratta di questioni di grande attualità. Oggi, e non solo per la funzione che vogliamo assegnare all'« Enel », ma nella prospettiva di quella politica di piano che non potrà non determinare una crescente espansione dell'intervento pubblico nell'economia del paese, a tale necessaria espansione dovrà incisivamente affiancarsi, con altrettanto vigore, un necessario sviluppo della democrazia, ed esso dovrà esplicarsi, non solo con l'adeguamento dell'istituto parlamentare e il rinnovamento delle vecchie strutture burocratiche dello Stato, ma anche, e in primo luogo, con l'arricchimento delle forme migliori di democrazia, istituzionalizzando una larga e moderna democrazia di base.

Se ponessimo l'accento soltanto sul volume delle attività economiche da lungo tempo sotto il controllo dello Stato, non sfuggiremmo (permettetemi una citazione dell'onorevole Pastore) alla carica profondamente negativa che l'interventismo statale porta con sé quando è avulso da una base politica decisionale effettivamente democratica. Così, per quanto riguarda l'« Enel », se non si innoverà rispetto al passato e non saranno introdotte forme più avanzate di salvaguardia democratica, esso nascerà con un pesante difetto di origine, con un vizio or-

ganico alla cui rimozione non potrà non impegnarsi, e impegnarsi subito, tutto lo schieramento operaio e progressista. (*Interruzione del deputato Almirante*).

A fronte di queste esigenze appare per lo meno sproporzionata l'obiezione di coloro che si dicono preoccupati di non intralciare con eccessivi vincoli e controlli la futura attività dell'ente. Sarebbe facile contrapporre molte considerazioni. Possiamo limitarci ad osservare che, per gli assertori convinti della nazionalizzazione, non si tratta di esprimere timori o speranze. Si tratta di concorrere alla formazione di una volontà politica che assicuri all'« Enel » un funzionamento efficace, agile, privo di appesantimenti burocratici, immune dalla pressione dei monopoli. E in questo senso l'intervento democratico a tutti i livelli non può considerarsi una remora, ma, al contrario, una insostituibile garanzia che ci dobbiamo preoccupare di immettere anche nella legge istitutiva.

Ad altri aspetti interessanti di queste esigenze e garanzie democratiche, come le questioni relative alla struttura dell'« Enel » in rapporto ad alcune forme di interventi di base, dovendosi seguire il testo della legge, non possono riferirsi gli emendamenti che sto illustrando. Essi riguardano solo le funzioni e i poteri del Parlamento.

L'onorevole Riccardo Lombardi, intervenendo nella discussione generale, ha affermato (cito le parole del *Resoconto sommario*) che resta ben fermo il controllo, e non solo *a posteriori*, del Parlamento sull'attività dell'« Enel ». Sulla esigenza del controllo parlamentare siamo quindi perfettamente d'accordo. In linea di fatto, deve, però, rilevarsi che il testo al nostro esame non ne assicura altra forma che non sia la conoscenza — ovviamente *a posteriori* — dei bilanci consuntivi, mentre l'ultimo comma dell'articolo 1 richiama le funzioni della Corte dei conti, i cui limiti attuali sono noti a tutti.

Se, come afferma l'onorevole Lombardi, l'accordo fra i quattro partiti non ha derogato al principio dell'effettivo controllo parlamentare, tale principio deve essere ovviamente tradotto in una norma, che manca nel testo attuale della legge. Le Camere potranno assicurarsi un efficace potere di controllo se sarà accolto il nostro emendamento istitutivo di una commissione di alta vigilanza che, senza interferire con altri organismi, abbia il diritto di ottenere in via continuativa tutti i dati relativi all'applicazione dei piani annuali e pluriennali, di contestare tempestivamente ogni violazione di tali direttive e di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

discutere periodicamente sugli sviluppi della politica dell'« Enel ».

A questo punto, mi sia consentito di aprire una breve parentesi. A taluno la commissione da noi proposta, formata da sei deputati e da sei senatori, è apparsa troppo ristretta. Qualche altro ha adombrato l'opportunità che i poteri di alta vigilanza siano attribuiti alla Commissione permanente bilancio e partecipazioni statali della Camera e alla Commissione finanze e tesoro del Senato, allo scopo di evitare il formarsi di troppe commissioni parlamentari competenti su singoli settori della materia economica. Sono osservazioni e proposte che, una volta accettato il principio generale, non ci rifiuteremo certo di considerare con la massima attenzione. Questo per quanto riguarda i controlli.

Per quanto riguarda invece il potere di direttiva, l'onorevole Lombardi, occupandosi della formazione e della natura degli organi dirigenti dell'« Enel », ha esposto un concetto su cui ci sembra necessario soffermarsi. Dopo aver ricordato che le proposte di legge presentate in altre epoche dal partito socialista contenevano in proposito le più ampie garanzie democratiche, l'onorevole Lombardi ha affermato (cito ancora dal *Resoconto sommario*) che oggi, volendosi condurre una politica di piano, la rappresentatività non è più necessaria, in quanto essa trova ben più proficuo modo di operare in sede di pianificazione generale.

Così come sono riassunte, le considerazioni dell'onorevole Lombardi riguardano solo la composizione degli organi dirigenti dell'« Enel », ma il concetto si presta ovviamente ad essere esteso, e credo di ricordare che l'oratore l'abbia esteso, infatti, anche alla questione dei poteri fondamentali di direzione.

L'onorevole Lombardi consentirà che io rilevi, a questo punto, un dissenso di fondo e che lo faccia con quella cordiale franchezza che non ignora il contributo di alta competenza né l'impegno democratico caratterizzanti l'apporto da lui fornito all'elaborazione di questa legge.

Il dissenso si manifesta sul giudizio politico, in base al quale una certa composizione degli organismi centrali di pianificazione aperti ad alcuni rappresentanti di organizzazioni popolari o anche un certo tipo di formazioni governative sarebbero di per sé sole sufficienti a qualificare come democratica una politica di piano. Né credo che i termini della questione verrebbero sostanzialmente a spostarsi anche nel caso che si pensasse a poteri decisionali delle Camere nella

fase dell'apprezzamento delle linee generali, e forzatamente generiche, di un programma di massima presentato dal Governo.

Nessuno, beninteso, nega che in una politica di piano devono assumere grande importanza la visione unitaria e quindi il momento delle esigenze centralizzate, e nessuno ovviamente disconosce l'importanza delle garanzie democratiche relative a questo momento. Ma non vi sarà programmazione democratica se non si esalterà e qualificherà democraticamente il momento, non meno decisivo, dell'articolazione per quanto riguarda sia il decentramento territoriale e capillare sia i grandi strumenti nazionali, come l'« Enel », di cui la pianificazione dovrà servirsi. È davvero difficile concepire una politica democratica di piano attuata attraverso strumenti disancorati dalle più valide espressioni della vita democratica.

Le domande, dalla risposta alle quali dipende la qualificazione di una politica di piano, o chiamata tale, riguardano due questioni fra di loro inscindibili: chi dirige, e a quali fini dirige, lo sviluppo economico del paese? Il problema così posto si ripropone necessariamente a tutti i livelli. In un grande ente pubblico la figura di un'amministrazione indipendente allo stato puro, quale è adombrata in altra parte di questa legge, è una finzione o una utopia; ma se essa potesse esistere nella realtà, fuori di uno schema ideale, resterebbe da spiegare per quale motivo uno strumento di battaglia democratica quale vogliamo sia l'« Enel » dovrebbe essere diretto da organi neutri.

Se queste considerazioni si imponevano per l'illustrazione degli emendamenti che raccomando all'approvazione della Camera, tuttavia tali emendamenti riguardano una materia che non tocca ancora (è bene sottolinearlo) gli organi di direzione dell'« Enel ». Il testo della Commissione riconosce che, al di fuori di tali organi, un potere di direttiva esplicita nell'elaborazione di piani annuali e pluriennali sia attribuito ad un comitato di ministri. Noi proponiamo di aggiungere che detti piani siano, non solo trasmessi, ma sottoposti all'attività del Parlamento. Il testo della Commissione prevede al di fuori degli organi dell'ente, un potere, di vigilanza e lo attribuisce ad un ministro; noi proponiamo che un potere analogo sia attribuito anche ad una Commissione parlamentare.

L'esaltazione delle funzioni del Parlamento, in questa che vuole qualificarsi come una delle premesse più importanti di un

nuovo indirizzo, ne rafforza evidentemente la validità politica mentre fornisce per la futura attività dell'« Enel » un'irrinunciabile garanzia democratica. D'altra parte, se vuole corrispondere alle nuove esigenze, se vuole adeguarsi alla vita nelle sue moderne realtà e prospettive, il Parlamento non può rinunciare all'esercizio di poteri nuovi, concreti, moderni: se su questa necessità, largamente dibattuta in quest'aula da tutti i settori, si continuasse a volere solo sermoneggiare, come fin troppo si è fatto sino ad oggi, noi non limiteremmo soltanto la validità democratica di un nuovo ente o di un nuovo indirizzo politico, ma voteremmo ad una crisi lo stesso istituto parlamentare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Il ministro dell'industria, nel discorso di replica pronunciato a conclusione della discussione generale, ha tentato di ridimensionare la portata di questa legge, inquadrandola nei limiti di un doveroso intervento dello Stato in un settore di pubblico interesse che, appunto come tale, richiedeva l'intervento della collettività. Il provvedimento, secondo il ministro Colombo, rappresenterebbe al tempo stesso il limite di ogni altra nazionalizzazione e di ogni altro intervento dello Stato in questo particolare settore, così da lasciare alla privata iniziativa tutti gli altri compiti inerenti ad una politica di sviluppo del nostro paese.

Queste assicurazioni dell'onorevole Colombo — come egli stesso nel suo discorso ha tenuto a precisare — non erano le prime, né sarebbero state le ultime. Dichiarazioni ufficiali della democrazia cristiana, di uomini di Governo, di assise del partito della democrazia cristiana, nel momento in cui era decisa la nazionalizzazione dell'energia elettrica, precisavano che altre nazionalizzazioni non sarebbero state attuate.

Dopo queste assicurazioni l'onorevole Colombo si è trovato in altra compagnia che non so quanto egli possa ritenere buona. Abbiamo letto infatti persino su *L'Espresso*, che è stato il portabandiera della nazionalizzazione dell'energia elettrica, che per il momento non si faranno altre nazionalizzazioni. *L'Espresso* ha fatto un esame più o meno sommario di altri settori (della gomma, del cemento, dei fertilizzanti, dei farmaceutici) e ha dichiarato, entrando in polemica con *l'Unità*, che non vi sono altri campi da nazionalizzare.

Questa precisa posizione, per noi, non può che far parte, onorevole ministro, di quel piano che tende a tranquillizzare la pubblica opinione alla vigilia delle elezioni.

Quando il ministro dell'industria ha definito infondati i nostri timori che questo provvedimento fosse il primo di una serie di provvedimenti di nazionalizzazione, egli non doveva fare una polemica a destra, poiché noi non abbiamo fatto altro che, non dico interpretare, ma riportare le opinioni, gli intendimenti di chi aveva proposto per primo il provvedimento, cioè del partito socialista italiano.

Quando abbiamo detto che questa nazionalizzazione, per noi, è soltanto l'inizio di un processo di pianificazione collettivista della nostra economia, non abbiamo evocato un fantasma per mettere paura all'opinione pubblica: non abbiamo fatto altro che riferire l'interpretazione che di questo provvedimento, all'atto della sua richiesta e il giorno successivo al suo varo da parte del Governo, ha dato l'onorevole Riccardo Lombardi, il partito socialista italiano, la commissione economica del partito socialista.

Sono loro (anche l'onorevole Lombardi lo ha ripetuto in quest'aula) che danno al presente provvedimento di nazionalizzazione questa impostazione di premessa alla totale pianificazione della nostra economia, e non noi.

Noi siamo portati più a credere alle affermazioni del partito socialista italiano che ha richiesto e voluto il provvedimento, lo ha posto come condizione della sopravvivenza di questa formula governativa, siamo più disposti a credere a questa interpretazione del partito socialista italiano, anziché a quella del ministro dell'industria che, tra l'altro, aveva l'ingrato compito di conciliare le sue affermazioni odierne con quelle diverse dell'anno scorso, proprio sul problema dell'energia elettrica.

D'altronde, onorevole ministro, il fine e i limiti del provvedimento non possono essere decisi in dichiarazioni fatte in sede di dibattito. Crediamo che in un dibattito si debba e si possa usare la polemica nelle forme più convenienti, ma crediamo anche che una legge debba essere interpretata, per quello che è, per quel che vuole rappresentare, più che in base alle dichiarazioni in sede di dibattito, da quello che è detto nella relazione alla legge medesima e soprattutto in base al testo degli articoli della stessa.

Mi soffermerò in particolare sull'articolo 1 della legge. Dalla lettura delle norme del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

provvedimento dobbiamo trarre il convincimento che le nostre tesi non erano inesatte e che adottando questo provvedimento si persegue esclusivamente un obiettivo del partito socialista, un obiettivo che tende alla collettivizzazione della nostra economia.

L'articolo 1 della legge comincia con queste parole: « È istituito l'Ente... ». Sono tre parole che da sole possono rappresentare un programma politico, il programma morale di un partito al Governo: « È istituito l'Ente... ».

In questo dopoguerra istituire gli enti è diventato un fatto normale. Si istituiscono gli enti; quando non si possono istituire gli enti, si istituiscono le commissioni, ma non in alternativa agli enti: il più delle volte, in preparazione degli enti stessi.

Che cos'è un ente? Che cosa è diventata la maggioranza degli enti pubblici preesistenti e che cosa hanno dimostrato di essere gli enti pubblici di più recente istituzione? Qual è il rapporto tra lo Stato e gli enti pubblici? È un rapporto di dipendenza o è un rapporto diverso?

Da anni noi abbiamo condotto una battaglia nei confronti della gestione e dell'interpretazione che veniva data agli enti pubblici che pullulano in Italia e che vogliamo distinguere in tre grosse categorie, almeno dal punto di vista della loro genesi: gli enti che sono nati prima della guerra, quelli che si sono sviluppati specialmente per motivi contingenti derivanti da cause belliche; gli enti che sono stati istituiti nel dopoguerra.

Gli enti istituiti prima della guerra, quelli istituiti durante il fascismo, erano inseriti in un sistema organico, nel quale avevano una specifica funzione, e su di essi veniva esercitato un particolare controllo. Caduto quel sistema, noi abbiamo ritrovato questi enti liberi di muoversi non più sottoposti ad autorità o a controllo, secondo le finalità etiche, sociali, politiche dello Stato, ma liberi di muoversi all'interno dello Stato, diventando tanto potenti da potersi a volte opporre alla volontà dello Stato, rappresentato dal potere esecutivo. Mentre prima questi enti erano inseriti in un sistema che riusciva a sintetizzare una certa autorità, riuscendo a dar loro una funzione, oggi questi enti sono liberi, e più di una volta colleghi più autorevoli di me hanno paragonato questi enti a dei feudi, nel senso che riuscivano a imporre la loro volontà allo Stato, così come i feudatari riuscivano ad imporsi, in determinati periodi, agli stessi imperatori che avevano loro concesso i feudi.

Proprio l'altro giorno l'onorevole Saragat, in una sua molto discussa e commentata intervista (come, del resto, tutte le cose che fa l'onorevole Saragat), in un'intervista che evidentemente risentiva ancora del caldo estivo, ha detto che l'Italia con il centro-sinistra finalmente può uscire dal periodo del feudalesimo e può inserirsi nell'Europa, può diventare una nazione europea. Come se fino ad oggi non fosse stata nell'Europa. Come se l'Europa fosse solamente quella conosciuta forse a Parigi dall'onorevole Saragat, allorché era fuoruscito. Non sappiamo a quale Europa egli si riferisse: se all'Europa di Adenauer o a quella di De Gaulle, a quella di Franco o a quella di Salazar. Comunque, a suo dire il centro-sinistra ci sta facendo uscire dal periodo del feudalesimo. Noi crediamo invece che il centro sinistra stia rafforzando il feudalesimo economico moderno, rappresentato da questo insieme di enti, i quali condizionano la politica dello Stato, si impongono a volte allo Stato medesimo; enti che hanno assunto oggi dimensioni macroscopiche e un loro indirizzo politico, enti nuovi che sono addirittura nati o che nascono, come l'Ente nazionale idrocarburi, col fine preconstituito di trasformare il loro potere economico in potere politico. Di conseguenza, quando noi leggiamo in questa legge: « È istituito l'Ente nazionale per l'energia elettrica », dobbiamo preoccuparci perché già esistono enti che agiscono in questo modo di fronte allo Stato, di fronte all'esecutivo che non riesce ad agire.

Faccio solo due esempi di grossi enti di questo tipo. Abbiamo l'« Inam » che è un ente assistenziale. Ebbene, oggi, l'« Inam » (l'abbiamo denunciato più volte in occasione della discussione del bilancio del Ministero della sanità, non solo noi ma colleghi di tutti i gruppi politici, da quello democristiano a quello comunista) conduce la politica sanitaria del nostro paese. Allora, è inutile avere creato un apposito Ministero della sanità quando esiste un ente il cui direttore generale si rifiuta di recarsi a colloquio dal ministro. Infatti, il ministro della sanità ebbe a denunciare in Commissione che nei confronti dell'« Inam » non poteva fare nulla, tanto che il direttore generale di quell'ente si era rifiutato di conferire con il rappresentante del Governo. Solo successivamente, sempre in Commissione, lo stesso ministro ci comunicò che quel direttore generale si era deciso ad andare da lui. Allora, ripeto, a quale scopo si crea un Ministero della sanità se poi la politica sanitaria viene attuata secondo le direttive di un

ente, il quale è tanto potente da esprimere una sua politica? L'« Inam », infatti, è l'ente che decide la politica sanitaria del paese, fissa le rette ospedaliere, i prezzi dei medicinali e prende molte altre iniziative in questo settore.

Faccio ora un altro esempio: passiamo da un ente assistenziale ad un ente che ha iniziative industriali. Voi avete istituito il Ministero delle partecipazioni statali, ma è noto che questo Ministero, per riordinare gli enti di gestione, come prevede la legge istitutiva, si è dovuto fermare alla porta dell'I. R. I. e dell'E. N. I., non è riuscito a fare la riforma di questi enti, i quali sono risultati più potenti dello stesso Ministero delle partecipazioni statali.

Questa è la realtà che si presenta ai nostri occhi per i fatti che avvengono ogni giorno. Quante volte noi abbiamo parlato dello scandalo dell'E. N. I.? Quante volte noi abbiamo denunciato una serie di fatti che riguardavano questo ente? Ricordate quello che è accaduto a proposito del quotidiano *Il Giorno*? Siamo arrivati al punto che l'esecutivo, per giustificare di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica l'iniziativa non regolare di quell'ente, creò una nuova società editrice per dare una paternità a questo foglio di nessuno che era il quotidiano voluto dall'onorevole Mattei. Si creò appunto una società a partecipazione statale per giustificare e coprire le irregolarità commesse da questo ente anch'esso a partecipazione statale. Si è poi assistito al paradosso che questo quotidiano dello Stato, che non poteva che essere l'espressione dell'esecutivo, quando era in vita il Governo della « convergenza » mosse critiche a quel Governo. Ricordo che, proprio parlando sul bilancio delle partecipazioni statali, io chiesi al ministro Bo come era possibile che un giornale di un ente di Stato potesse chiedere la fine di un Governo che in quel momento rappresentava il potere esecutivo dello Stato medesimo.

Vi è dunque un giornale legato a un ente di Stato il quale può fare una sua politica contro il Governo dal quale dovrebbe dipendere e dal quale dovrebbe essere controllato. Tutte queste cose sono state denunciate, e non soltanto da noi. Voi avete dimenticato tutte le denunce di Luigi Sturzo, perché egli è morto, perché l'avete portato a Caltagirone per la sua sepoltura definitiva; ma tutte quelle denunce, tutte le critiche che sono state fatte si sono rivelate fondate.

Tutti gli episodi scandalosi sono stati coperti perché l'ente è potente e con la sua potenza è riuscito a creare il cordone ombelicale con i partiti attraverso le presidenze e i consigli di amministrazione, nominati non in base a capacità tecniche, ma secondo il potere politico. Di conseguenza il legame tra la partitocrazia e gli enti di Stato ha creato a un certo punto l'immunità e lo Stato è rimasto esautorato.

Di fronte a questa collusione noi ci dobbiamo preoccupare nel momento in cui viene istituito un nuovo ente, anche perché ciò avviene all'indomani della presentazione di una relazione della Corte dei conti al Parlamento che ha messo a nudo le irregolarità di gestione, i bilanci irregolari, le immoralità e gli sprechi compiuti nell'amministrazione degli enti pubblici. La suddetta relazione costituisce un grave atto di accusa, ma su di essa il Governo non si è voluto soffermare. Questa relazione è arrivata alla Presidenza della Camera dei deputati il 18 gennaio 1962 ed è stata stampata nel successivo mese di marzo. Chi come me l'ha ritirata all'archivio sa che in marzo era già in distribuzione. Ebbene, il Governo della moralizzazione, di fronte a questa relazione, non soltanto non ha adottato alcun provvedimento, ma nel testo del disegno di legge istitutivo dell'« Enel » ha dimenticato di inserire la norma concernente il controllo da parte della Corte dei conti; controllo che è stato previsto nel testo predisposto dalla Commissione dei 45.

La circolare Tremelloni è arrivata più tardi a denunciare cose che già si conoscevano e che reclamavano proprio l'intervento diretto ed immediato dell'esecutivo perché l'opinione pubblica fosse tranquillizzata. Voi volete combattere il malcostume incrostato con le circolari!

I colleghi sanno che l'« Inam » fu istituito con legge del 1942. Evidentemente, quando si faceva la guerra si pensava anche all'assistenza ai lavoratori. Ma dal 1942 ad oggi non si è ancora provveduto ad emanare il regolamento di esecuzione di quella legge che deve prevedere il funzionamento, la compilazione dei bilanci, l'entità degli investimenti e degli immobilizzi dell'« Inam ».

E voi vi presentate con una circolare dell'onorevole Tremelloni che, tra l'altro, il giorno successivo è stata seguita da una nota della Presidenza del Consiglio in cui si rilevava che i ministri non debbono prendere pubblica posizione su problemi di interesse collegiale. Si tratta di una circolare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

che in definitiva può servire a tranquillizzare l'opinione pubblica sui fini moralizzatori di questo Governo, ma non serve a richiamare l'attenzione dei responsabili su una situazione gravissima; una circolare che è venuta due giorni dopo che un giornale non certo fascista, *Il Quotidiano*, organo dell'Azione cattolica, pubblicava una serie di rilievi su alcuni enti, con accuse specifiche di malcostume, parlando di stipendi superiori a quelli del Presidente del Consiglio, che prende 60 mila lire al giorno di trasferta, e citando il caso di un direttore generale che per fare un giro in Svizzerza con la moglie si è fatto dare un rimborso anticipato di due milioni di lire.

Avete condotto un'inchiesta su questi enti? Avete letto quella pubblica accusa, non nostra ma di un padre carmelitano, pubblicata su *A.B.C.*, corredata da nomi e cognomi di ex funzionari di partito, di galoppini di partito e di attivisti, i quali reggono la presidenza di determinati enti?

Dopo queste pubbliche denunce è venuta la circolare Tremelloni per tranquillizzare la pubblica opinione, e forse è servita a qualcosa di più, ad avanzare una candidatura onesta alla presidenza dell'« Enel ». (*Interruzione del Sottosegretario Ceccherini*). La circolare Tremelloni è un po' un'autocandidatura alla presidenza dell'« Enel ». L'ho letta su una nota diramata dall'agenzia *A.R.I.* alcuni giorni fa. Non è una notizia da me inventata.

D'altronde, onorevole Ceccherini, abbiamo dei precedenti; qualcuno che pensava e puntava al Quirinale ad un certo punto è stato colto da crisi religiosa. (*Commenti*). Possiamo, quindi, pensare che qualche altro sia preso da crisi moralizzatrice. Succede spesso così quando bisogna pensare a qualche obiettivo preciso. Quello che è successo all'onorevole Saragat potrebbe essere successo all'onorevole Tremelloni.

Per non dilungarmi oltre mi sia consentito svolgere uno degli emendamenti da noi presentati all'articolo 1, che tende a sostituire all'« Enel » un'azienda nazionale autonoma per l'energia elettrica, che può svolgere determinati compiti che riteniamo maggiori di quelli previsti da un analogo emendamento Armosino. A questo punto, dopo aver visto che alcuni colleghi iscritti non sono intervenuti nella discussione generale, ci attendiamo che l'onorevole Armosino e i suoi amici del centro vengano qui a svolgere i loro emendamenti e a battersi per essi. È inutile scrivere ogni settimana sul giornale le critiche

ad ogni minimo atto del Governo, ad ogni passo del Governo, e poi fermarsi lì. Attendiamo che questi colleghi vengano qui a svolgere i loro emendamenti, ed in particolare quello che mira a sostituire all'« Enel » un ente che abbia un compito più limitato di coordinamento dell'attività delle aziende elettriche esistenti.

Da parte nostra, crediamo che i fini che il Governo dichiara di voler raggiungere con questa legge possano essere perseguiti meglio con il nostro emendamento, che propone in sostituzione dell'ente, l'istituzione di un'azienda autonoma nazionale, proprio per i motivi esposti riguardo all'attività degli enti in genere. Del resto, questo nostro emendamento è stato anticipato dalla relazione di minoranza del collega De Marzio, il quale appunto sottolineava la differenza fondamentale fra un ente e una azienda e tra i pericoli che portano con sé gli enti e i minori rischi che presenta una azienda nel campo della pubblica amministrazione. Noi riteniamo che il monopolio statale che porterebbe alla formazione di questo grosso ente non potrebbe essere sensibile proprio per la sua mastodontica natura, per la complessità delle sue funzioni e delle sue responsabilità, a quelle istanze settoriali e particolari cui invece si richiama il provvedimento.

Ma perché volete questo provvedimento? Voi dite che lo volete per offrire più energia al paese, per portarla soprattutto là dove manca. Si tratta quindi di un compito particolare, non generale, non è che vi sia stato il terremoto dell'Iran che abbia sconvolto tutto il settore dell'energia (ci sarebbe il ministro Sullo che metterebbe tutto a posto ad Avellino almeno; altrove bisognerebbe vedere). Crediamo che un ente così mastodontico sia il meno indicato ad assumere queste specifiche funzioni e che invece un'azienda dotata di poteri di intervento diretto da esplicare là dove ve ne sia bisogno possa avere una efficace azione sui prezzi.

Il nostro emendamento mira appunto a darvi il modo di ottenere i risultati che non potete conseguire con l'ente di Stato.

Circa la nomina dei commissari, immagino quante richieste le perverranno, signor ministro! Ho visto fra l'altro che vi siete divisi i commissari: ella nominerà quelli per le aziende espropriate; il presidente dell'« Enel » quelli per le aziende della Finelettrica. E li avete denominati in due modi diversi: quelli che nomina lei sono « amministratori provvisori », gli altri « amministratori straordinari ». È una distinzione molto sensibile.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Temo che ella faccia confusione tra amministratore straordinario dell'ente e commissari delle aziende.

DELFINO. Sto parlando con il testo della legge sotto gli occhi: « Ciascuna impresa assoggettata a trasferimento sarà amministrata, con tutti i poteri di gestione, da un amministratore provvisorio ... » ecc. Questi amministratori provvisori li nomina lei. Poi vi sarà la nomina degli amministratori straordinari.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si tratta soltanto degli amministratori degli enti pubblici, come l'Ente siciliano e l'Ente sardo di elettricità.

DELFINO. Quegli amministratori sono nominati da lei.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Perché si tratta di enti pubblici. Non posso farli nominare da un altro ente pubblico, come sarebbe l'ente nazionalizzato. Mentre per le aziende si ha un amministratore che amministra temporaneamente il complesso dei beni, ma senza avere personalità giuridica.

DELFINO. Non credo che tutto questo possa essere distinto con l'aggettivazione « provvisorio » e « straordinario ». Vorrei sapere quale differenza vi sia.

ROBERTI. La causa giuridica di questa legge è la nomina dei commissari !

DELFINO. Comunque questo ente è sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'industria e commercio. Non spezzerò certamente le lance dell'onorevole Failla in favore del ministro Bo, il quale può benissimo difendere le posizioni delle partecipazioni statali alquanto sconquassate dalle armate dorotee.

A nostro avviso, però, allo stato attuale non può ritenersi valida e sufficiente la vigilanza del Ministero dell'industria. Proprio perché voi avete messo in discussione tutto quanto si riferisce allo sviluppo della nostra economia, alla programmazione, noi riteniamo sia opportuno che almeno temporaneamente la vigilanza venga esercitata dalla Presidenza del Consiglio. Così pure pensiamo sia opportuno includere nel Comitato dei ministri anche il ministro dell'agricoltura.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. È giusto, tanto è vero che mi propongo di accettare il relativo emendamento. Ella insiste su questi temi...

DELFINO. Non sono solo io che vi insisto: ormai è un coro generale.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quando si tratta di argomenti del genere, attinenti alla vita e all'organizzazione dello Stato, certe argomentazioni fanno scendere il tono del dibattito. Questo non è un articolo di giornale: è un discorso in Parlamento, quindi una espressione molto più elevata.

DELFINO. Ho qui un giornale serio, *Il Corriere della sera*, in cui sono illustrati tutti i retroscena di questa legge: le discussioni, i cedimenti, le varie posizioni dei diversi tecnici. Sono cose ormai di pubblico dominio, ben più gravi di quelle che io vado dicendo; sono state ricordate da un collega anche poco fa e del resto non sono state mai smentite. Non si tratta quindi di opinioni personali.

Ella ha dichiarato dianzi di essere favorevole a questo emendamento inteso ad inserire nel Comitato anche il ministro dell'agricoltura, cosa, per altro, a cui non aveva pensato il Governo né la Commissione dei 45. Vede, dunque, che anche i nostri emendamenti hanno un fondamento, che servono a qualche cosa, e quindi può darci atto che abbiamo esaminato la legge con serietà.

Ma quello che per noi è veramente strano è il terzo comma dell'articolo 1, in cui è detto: « Ai fini di utilità generale l'Ente nazionale provvederà alla utilizzazione coordinata e al potenziamento degli impianti, allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del paese ».

Ora, « un equilibrato sviluppo economico del paese » non può certo essere svincolato da un principio di ordine politico. Il dover porre a disposizione una certa quantità di energia e a un determinato prezzo implica anche il concetto di prezzo politico. Invece, ci è sembrato che nel suo discorso di replica, onorevole ministro, ella abbia messo da parte il prezzo politico ed abbia parlato di prezzo pubblico. Ha detto infatti che il prezzo che praticerà l'ente sarà un prezzo sgravato dall'utile che di regola va al capitale, e che esso risulterà invece dalla somma del costo di produzione e del costo di gestione. Noi riteniamo invece che questo articolo reclaims in sostanza un prezzo politico.

Inoltre ella può affermare con certezza — pensiamo, invece, che questa certezza voi non l'abbiate affatto, altrimenti avreste senza dubbio detto che l'« Enel » sarebbe riuscito ad abbassare le tariffe — che un prezzo pubblico, realizzato da una gestione pubblica,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

possa risultare inferiore ad un prezzo privato? In altre parole, ella ritiene che la gestione e la produzione di un ente pubblico possano essere condotte in modo tale da richiedere costi inferiori a quelli di un ente privato, di una azienda privata che includa anche le sue necessità di remunerazione e di utile del capitale?

Quindi, in questo articolo ravvisiamo una contraddizione con le sue affermazioni; inoltre, la norma denota la confusione generale che domina nel Governo per quel che riguarda l'avvenire della nostra economia.

Onorevole ministro, in questi giorni la polemica sulla programmazione si è acuita con gli ultimi atti del ministro del bilancio, con l'insediamento della Commissione per la programmazione economica. Qui si parla di esigenze di «equilibrato sviluppo economico del paese». Che cosa significa «equilibrato sviluppo economico del paese»? Può significare tante cose. Noi, per esempio, vediamo che il documento tanto citato del partito socialista per un programma economico comincia proprio con queste parole: «L'obiettivo fondamentale di politica economica che il partito socialista italiano indica è quello di una politica per lo sviluppo equilibrato dell'economia italiana».

Quindi, questo sviluppo equilibrato dell'economia italiana, che poi, ciò è molto divertente, l'onorevole Colasanto con un emendamento vuole modificato in «sviluppo equilibrato ed equilibratore» (basta aggiungere «equilibrata» e la cosa diventa completa), che cosa è? È quello del partito socialista oppure è una cosa diversa?

Abbiamo sentito dopo la nascita di questo Governo fare certe affermazioni: abbiamo sentito dire, per esempio, che sarebbe stato necessario fare una politica di programmazione economica; abbiamo sentito dire che a questo fine il Ministero del bilancio si sarebbe trasformato in Ministero del bilancio e della programmazione economica; abbiamo sentito dire che era necessario creare una serie di strumenti idonei ad attuare ed a studiare questa programmazione. Invece a che cosa abbiamo assistito? Abbiamo visto insediata una commissione per la programmazione, limitatissima nel numero dei suoi componenti e, fra l'altro, discriminata nella scelta, perché abbiamo visto un sindacato, la «Cisnal», che ne è stato escluso solo per la faziosità dell'onorevole Ugo La Malfa. Questi (che, dopo avere scassato il partito d'azione e ora quello repubblicano, indubbiamente, ne siamo certi, non potrà non scassare anche questo Go-

verno, e non potrà non essere foriero, nella sua attività di ministro, di conseguenze funeste per la nostra economia) ha insediato detta commissione per la programmazione economica; ed appena ha riunito i ventidue personaggi della programmazione ha fatto loro questo discorso: voi siete la commissione per la programmazione, adesso il Governo provvederà a fare una legge per darvi gli strumenti di studio e di ricerca.

E allora perché si è insediata una commissione per la programmazione, senza darle prima gli strumenti di indagine e di ricerca? Il Ministero del bilancio è rimasto come era. Si dice che si trasformerà il C. I. R., ma in qual modo? Si cambierà soltanto la sigla? Che cosa diventerà? Il Parlamento non lo sa. Però si è insediata la commissione per la programmazione, che dovrebbe cominciare a lavorare. Ma su che basi e con quali prospettive? E per fare quale lavoro? Con quali impostazioni? Con quali intenti questi ventidue signori sono entrati nella commissione per la programmazione?

L'onorevole La Malfa è stato accusato di corporativismo. Noi diciamo che l'onorevole La Malfa ha ragione quando respinge questa accusa di corporativismo, perché non basta far sedere allo stesso tavolo i componenti del mondo della produzione e del mondo del lavoro per volere o poter fare del corporativismo. Il corporativismo è l'incontro, mentre quella commissione sarà una commissione di scontro: di scontro evidente e chiaro di volontà decise a scontrarsi e a non conciliarsi, perché non è su basi classiste o marxiste che si può fare una programmazione unita e d'accordo.

Quindi, noi ci troviamo di fronte a una prospettiva vuota, anche perché il ministro La Malfa ha detto che questa commissione non avrà poteri decisionali (così li ha chiamati, coniato un nuovo vocabolo; di questi tempi si creano spesso nuovi vocaboli), e che alla fine sarà il Governo ad assumersi tutte le responsabilità in merito.

Noi riteniamo che questa commissione per la programmazione sia un altro ente inutile, che servirà a perdere del tempo e che assolutamente non potrà darci una seria politica di piano, anzi, addirittura una politica di piano comunque.

Lo stesso onorevole La Malfa, nella sua *Relazione*, ha detto che il piano potrà essere pronto soltanto tra qualche anno.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma la commissione per la program-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

mazione non è istituita dall'articolo 1 di questa legge.

DELFINO. Onorevole ministro, il primo comma di questo articolo afferma che il fine dell'istituendo ente è quello di dare al paese una quantità di energia sufficiente ed a prezzo tale da determinare un equilibrato sviluppo della nostra economia. Vogliamo dunque o non vogliamo sapere che cos'è questo «equilibrato sviluppo della nostra economia»? Vogliamo sapere se si tratta del programma economico del partito socialista, o del programma economico dell'onorevole La Malfa, oppure ancora di un programma economico di cui nessuno capisce niente.

Voi pretendete che sia una programmazione democratica, perché la fa una maggioranza che è democratica. È questa la polemica che conduce l'onorevole La Malfa su *La Voce repubblicana*. E voi pretendete che noi accettiamo questa tesi, quando non è stato ancora riformato il Ministero del bilancio e della programmazione, quando non è stato ancora fatto nulla, quando è stata semplicemente insediata una commissione intorno alla quale sono state fatte molte chiacchiere, ma che in sostanza non ha per ora combinato nulla.

Non è stata fatta, in verità, alcuna programmazione, onorevoli colleghi. In Francia la programmazione la fanno ben 3 mila tecnici, eppure le sinistre la boicottano, giacché per loro essa non va bene, non corrisponde alle loro finalità. È una programmazione condotta da un uomo di destra, giacché quella commissione in Francia è presieduta da Pinay.

Ma nemmeno voi, forse, sapete che cos'è codesta vostra programmazione. O fate quindi uno strumento inutile, oppure create uno strumento che sarà precisamente quello che vogliono i socialisti, quello reputato necessario per andare incontro alla pianificazione marxista.

Voi dite solo che tale programmazione è democratica, ma non specificate altro. Per voi dunque è autoritaria una programmazione se la fa la destra, ma è democratica se la fate voi. Fatta da un regime fascista, con i mezzi di produzione completamente in mano ai privati, essa è autoritaria; quella programmazione invece che dà meno strumenti in mano ai privati, ma ne dà molti di più in mano allo Stato, è democratica, perché un tale tipo di programmazione è propugnata dall'onorevole La Malfa!

Voi fate cioè una legge senza sapere a che cosa debba servire, o, meglio, sapendo solo che deve servire al partito socialista italiano.

Altri scopi non ve ne sono, onorevoli colleghi. L'onorevole Saragat, a coloro che da destra affermarono che prima della nazionalizzazione sarebbe stato necessario provvedere a ben altre cose, rispondeva: e ve ne siete accorti solamente adesso? Noi potremmo chiedere: ma lei, onorevole Saragat, soltanto adesso si è accorto della nazionalizzazione? Perché tutte le volte che è stato nella maggioranza non l'ha mai chiesta, e la proposta di legge socialdemocratica dell'onorevole Ceccherini reca la data del gennaio di quest'anno. Potevano pensarci prima i socialdemocratici, tanto più che analoghe proposte di legge giacevano da tempo in questa Camera, ma evidentemente vi hanno pensato solo in clima di centro-sinistra.

Potremmo continuare l'esame dettagliato dei vari articoli di questa legge. In particolare, potremmo insistere sul concetto di esproprio delle imprese; ma credo che l'onorevole Roberti se ne occuperà diffusamente in sede di emendamenti e lascio quindi alla sua dottrina giuridica, certamente maggiore della mia, l'onere di portare questo particolare rilievo.

Abbiamo già toccato il tema dei controlli. Non ci sembra che i controlli siano adeguati; e coloro che illustreranno i nostri emendamenti metteranno in evidenza le altre forme più opportune per arrivare a controlli realmente efficienti.

In sostanza, i motivi che ho esposto sembrano sufficienti per ribadire ancora una volta la nostra opposizione al provvedimento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Biaggi Francantonio, Alpino, Trombetta e Marzotto hanno proposto di sostituire l'articolo 1 con il seguente:

«La produzione di energia elettrica, comunque effettuata, è subordinata al rilascio di apposita concessione da parte delle autorità competenti.

La concessione per la produzione di energia elettrica a mezzo di centrali termiche è accordata con decreto del ministro dell'industria e del commercio di concerto con il ministro dei lavori pubblici. Il richiedente la concessione deve dimostrare di possedere capacità tecnica ed economica adeguata. Deve presentare il progetto dell'impianto indicando particolarmente la località prescelta, la spesa prevista e il tempo necessario di realizzazione dell'opera. Il decreto di concessione deve indicare la durata di concessione, non superiore ad anni 60, nonché ogni altra disposizione ritenuta opportuna per l'esercizio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

della concessione stessa. Le disposizioni di cui all'articolo 118 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, sono estese, in quanto applicabili, alle concessioni predette.

Le concessioni di derivazioni di acque pubbliche per la produzione di energia elettrica continuano ad essere regolate dalle norme di cui al predetto testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775.

La costruzione e l'esercizio di impianti per trasmissione e distribuzione di energia sino alla tensione di 220.000 volts possono essere attuate da imprese private solo previa autorizzazione, mentre le linee per tensioni superiori sono riservate allo Stato.

È costituito l'Ente nazionale elettricità, col compito di:

a) costruire ed esercire impianti di produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica per conto dello Stato;

b) esercire e gestire in esclusiva la rete delle linee a tensione superiore a 220.000 volts;

c) assumere l'esercizio e la gestione degli impianti di produzione, trasporto e distribuzione che vengano devoluti allo Stato per decadenza, o riscatto, o rinuncia, o scadenza delle concessioni;

d) proporre al Governo la programmazione indicativa sui volumi di energia elettrica occorrenti alle varie zone del paese, nonché le disposizioni atte ad assicurare il coordinamento della produzione e distribuzione dell'energia stessa;

e) segnalare alle autorità competenti eventuali deficienze o irregolarità di pubbliche e private imprese esercenti la produzione e distribuzione di energia elettrica ai fini dell'adozione degli opportuni provvedimenti.

L'articolo 211 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, è abrogato.

Nell'attività di costruzione o esercizio di impianti di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica l'ente è soggetto alla disciplina prevista dalle norme che regolano la materia.

Il Governo della Repubblica provvederà, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, a coordinare ed unificare nel predetto testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, le disposizioni contenute nella presente legge ».

L'onorevole Francantonio Biaggi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BIAGGI FRANCAANTONIO. La nostra posizione di dissenso sul problema generale dell'istituzione di un ente per l'energia elettrica è stata ampiamente illustrata sia nella rela-

zione di minoranza sia dai vari oratori del nostro gruppo intervenuti nella discussione generale.

Dopo che la Camera si è espressa per l'istituzione di questo ente, ci siamo domandati come, ai fini e in vista degli indirizzi che l'attuale compagine governativa intende perseguire, ci saremmo regolati noi per l'istituzione di un ente consimile. Dal testo e dall'articolazione della legge abbiamo constatato quali e quanti siano i suoi difetti e le sue manchevolezze: per cui cercheremo almeno di apportare, anzi di suggerire una serie di emendamenti per migliorare le cose che, secondo noi, non stanno in piedi.

Come primo quesito ci siamo posti questo: se dovessimo istituire un ente dal massimo rendimento con la minima spesa, ai fini della pianificazione, che cosa proporremmo? Quello che proporremmo è contenuto nell'emendamento che abbiamo presentato come modifica generale a tutto l'articolo 1 istitutivo dell'ente.

Secondo noi, poiché esiste in materia di energia elettrica un *corpus* di leggi che abbraccia tutto il campo della produzione, del trasporto e della distribuzione, è da questo corpo di leggi che bisogna partire per creare qualcosa di nuovo che possa costituire uno strumento produttivo adeguato alle nuove necessità della pianificazione.

Il primo rilievo che si può fare, esaminando il corpo delle leggi in materia di energia elettrica, è questo. Il testo unico 11 novembre 1933, n. 1775, si riferisce alla regolazione delle acque, alla concessione degli impianti idraulici e all'istituzione di una disciplina di servitù di elettrodotta, fissando anche alcune norme per quanto riguarda la costruzione di impianti termoelettrici. Lo sviluppo della tecnica rende oggi insufficiente la legislazione, e in particolare il testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici. Occorre pertanto aggiornare la legislazione alle nuove situazioni che si sono venute creando, sia con lo sviluppo degli impianti termoelettrici, sia con la nuova tecnica nella produzione, nel trasporto e nella distribuzione, sia con il prevedibile avvento della produzione elettronucleare a distanza di qualche anno.

Anche noi, dunque, riconosciamo che qualche cosa in questo settore deve essere fatta; e deve essere fatta anzitutto sul piano legislativo.

Sono state illustrate nel corso della discussione generale quali sono le situazioni che si presentano. Un altro rilievo da fare mi pare sia il seguente: la legge attuale stabilisce la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

concessione per la costruzione di impianti idroelettrici. Ne sappiamo il perché: lo Stato, che dispone di tutte le acque fluenti sul territorio nazionale, si è riservato la facoltà di concedere lo sfruttamento di queste acque anche per la produzione della energia elettrica. L'istituto della concessione si giustifica quindi con il nostro sistema giuridico, che attribuisce allo Stato questa prerogativa.

Quando si sono fatte queste leggi si pensava che l'Italia potesse per lungo tempo disporre di sufficienti quantitativi di energia per le proprie necessità. Ma oggi le cose sono arrivate a un punto tale, per cui non basta più l'energia idroelettrica; occorre anche quella termoelettrica. Ecco perché nel nostro emendamento abbiamo anzitutto messo a punto un nuovo istituto, quello della concessione della produzione dell'energia elettrica da qualunque fonte prodotta. Quando noi istituivamo la concessione per la produzione in genere, non solo idroelettrica, ma anche termoelettrica e nucleare, con una determinata disciplina da parte dello Stato, avremmo fatto un passo avanti nel senso di una organica disciplina della produzione di questo strumento di progresso e di lavoro.

La concessione per la produzione termoelettrica oggi non esiste. È soltanto prevista una semplice autorizzazione da parte del Ministero dell'industria e commercio.

L'istituto della concessione, così come previsto dal testo unico del 1933, impone alle aziende che intendono produrre energia elettrica di adempiere precisamente agli stessi obblighi che interessano oggi agli effetti della programmazione. Infatti il nostro emendamento sostitutivo dell'articolo 1 si richiama all'articolo 118 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, che sarà interessante rileggere (ad esso si fa riferimento anche nella relazione di minoranza presentata dal nostro gruppo) per constatare con quanta preveggenza il legislatore avesse allora disciplinato questa materia.

« Le domande di concessione d'acqua pubblica per impianti di produzione d'energia elettrica superiore a 5.000 cavalli nominali — reca l'articolo 118 — devono essere accompagnate da un sommario programma elettrico, che comprenda, oltre i dati elettrici delle centrali progettate, lo schema delle linee elettriche da costruire e costruite che dovranno trasportare l'energia prodotta dalle nuove centrali, l'indicazione delle regioni e zone che con tale energia s'intendono servite e la dimostrazione della necessità dell'energia stessa in tali regioni e zone, in rapporto alle altre

forniture già in atto ed ai nuovi impieghi previsti ».

Rileggendo questa norma sembra quasi di sentire il discorso che si fa oggi, allorché si sottolinea la necessità di affidare ad un ente controllato dallo Stato la produzione elettrica per conseguire fini che potrebbero essere già raggiunti attraverso l'attuazione dell'articolo 118 del testo unico del 1933.

« Ove il richiedente la concessione dimostri di non presentare il programma elettrico insieme alla domanda di concessione — continua l'articolo 118 — è in facoltà del ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio superiore, di consentire la presentazione del programma insieme al progetto esecutivo dell'impianto idroelettrico ».

Come è noto, la prassi attuale prevede due fasi per le domande di concessione: la presentazione di un progetto di massima con l'indicazione delle modalità di erogazione dell'energia e la presentazione del progetto esecutivo degli impianti. Il ministro può concedere di produrre in questa seconda fase tutta la necessaria documentazione.

È dunque chiaro che la legislazione vigente già disciplina questa materia. Si tratta pertanto, a nostro avviso, di estendere l'istituto della concessione a tutti gli impianti di produzione di energia elettrica; estensione tanto più giustificata in quanto le concessioni idroelettriche sono passate in secondo piano rispetto a quelle per la produzione di energia da altre fonti.

L'articolo 118 così conclude: « In caso di concessione di impianti idroelettrici non ancora attuati, il ministro dei lavori pubblici può condizionare il nulla osta di cui all'articolo 20 della presente legge alla presentazione ed all'approvazione del programma elettrico ».

Si parla insistentemente del programma elettrico. Abbiamo quindi un punto di riferimento per fare qualcosa di organico, senza distruggere tutto il buono che fino ad ora è stato fatto in questo settore.

Noi proponiamo pertanto in primo luogo di estendere l'istituto della concessione. Non basta, poiché la volontà già espressa dal Parlamento va più in là, e dobbiamo rispettarla, anche se ci siamo battuti perché l'istituzione del nuovo ente non venisse accolta.

Se obiettivamente consideriamo la situazione, e quelle che possono essere le necessità di sviluppo del nostro paese, per l'industrializzazione di zone che attualmente sono depresse, l'estensione dei benefici che arreca la diffusione dell'uso dell'elettricità in quelle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

parti d'Italia che ancora non sono industrializzate, se teniamo presenti tutte queste esigenze, si può giustificare o spiegare un ente di Stato che coordini, che disciplini, che produca energia elettrica secondo un piano determinato.

La soluzione di un ente di Stato che gradualmente si inserisca nell'economia produttiva dell'energia elettrica sembra del tutto ragionevole: è una soluzione di prudenza, ma nello stesso tempo di stimolo e di intervento immediato ad ogni richiesta che si verificasse sul piano della politica di sviluppo economico. La nostra vuole essere una proposta del buon padre di famiglia: non è il colpo d'ala che vuole rivoluzionare il sistema attuale per far cose che potrebbero turbare gravemente il raggiunto equilibrio, prima ancora di sapere a qual pro.

Lo abbiamo detto in sede di discussione generale: qui si mette il carro avanti ai buoi. Vale a dire, si parla di programmazione, ma la programmazione ancora non c'è. È stato anche detto che quando questa programmazione vi fosse e fossero fatti i piani di industrializzazione delle zone dove Parlamento e Governo decidessero di intervenire con priorità sulle altre, in quel momento nel programma generale è prevista la facoltà di estensione della legge, se sarà necessario, per l'istituzione di nuovi centri di produzione in prossimità dei centri di consumo. Nè si è taciuto che la realizzazione di impianti di produzione e di trasporto dell'energia occupa un tempo di gran lunga inferiore a quello richiesto dalla realizzazione di un impianto di industrializzazione.

Quando si sa dove agire, in quale punto e zona si deve intervenire, contemporaneamente al programma di sviluppo industriale si può intervenire con un programma di sviluppo di energia elettrica.

È noto a tutti coloro che si sono occupati di questi problemi che in genere il distributore di energia elettrica arriva sempre prima che gli stabilimenti siano fatti. Arriva prima, anche se chi chiede energia lo fa sempre appena sei mesi avanti l'entrata in funzione dello stabilimento. Questa è una pratica normale: si sa che una buona organizzazione interviene rapidamente e immediatamente, molto più rapidamente di quanto intervengano gli enti pubblici allorché debbono fornire determinati servizi (strade, telefoni, acqua, tutti quei servizi pubblici che sono il necessario complemento e tante volte la ragione stessa del sorgere di installazioni industriali).

Ecco perché il nostro emendamento propone in linea di massima l'istituzione di un ente al quale vengano attribuite determinate potestà e competenze. Queste potestà e queste competenze sono elencate nell'articolo 1 da noi proposto, nei vari punti che mi esimo dall'illustrare, in quanto si spiegano da soli. In altre parole, questo ente di Stato, senza spese, senza il rischio di turbare l'equilibrio economico esistente in un determinato settore produttivo, può gradualmente inserirsi e gradualmente avocare a sé la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica. È un ente, quindi, che si affianca ad altri enti pubblici, per stimolare, per incentivare le iniziative, e mette le imprese private nelle condizioni di non poter prevalere (se fosse possibile usare questa parola) e danneggiare il pubblico interesse.

Questo ente potrebbe non soltanto costruire centrali, riservare a sé la produzione di energia elettronucleare od entrare in collaborazione con altre società, con altri enti pubblici o privati per l'istituzione di centrali, per la sperimentazione di nuove produzioni di energia; ma potrebbe altresì riservare a sé la rete di grande trasporto (il trasporto a 380 mila volts); potrebbe riservare a sé le nuove tecniche per il trasporto, per esempio, in corrente continua. È questa una delle nuove tecniche che si affacciano ormai con una certa sicurezza di affermazione nel campo del trasporto dell'energia sul piano internazionale.

A proposito della corrente continua mi sia consentito rilevare che quando nell'articolo 1 si parla di trasformazione, si dice una cosa incompleta, poiché, se vogliamo essere precisi, vi è anche la conversione. Pertanto ho proposto con un emendamento la soppressione di quella parola.

Inoltre questo ente non avrebbe soltanto la facoltà di costruire ed esercire impianti di produzione, ma anche quella di trasportare l'energia. Potrebbe essergli riservato il trasporto e lo scambio dell'energia con l'estero: questa è una funzione di carattere prettamente internazionale. In Austria, ad esempio, la *Verbundgesellschaft* ha riservato a sé lo scambio di energia con l'estero. Questa società aveva ragioni particolari per farlo: vi era il problema dell'esportazione di grossi quantitativi di energia elettrica disponibili in Austria.

Comunque, secondo il nostro emendamento, all'istituendo ente sarebbe riservato un gran numero di poteri. Non solo, ma all'ente sarebbero assegnati in retaggio tutti gli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

impianti le cui concessioni vengono a mano a mano a scadere. In tal modo, senza turbare il mercato attuale, ma inserendo un motivo di stimolo e di propulsione a tutto il settore, senza dover risolvere gravi problemi finanziari, giuridici, economici, quali sono quelli implicati dal progetto di legge governativo, si attuerebbe il graduale inserimento di questo ente nel settore della produzione dell'energia elettrica.

Non solo, ma questo ente pubblico potrebbe avere la funzione di coordinare tutto il sistema della produzione, di disciplinare ed intervenire direttamente per dare coesione ai vari sistemi elettrici attualmente in esercizio.

Infine, l'ente potrebbe essere il centro intorno al quale si riuniscono qualificati rappresentanti, soprattutto i vari tecnici e commercialisti per esercitare, per fare una politica coordinata della produzione e della fornitura di questo servizio, e per assicurare un'equa distribuzione ed eque tariffe nel quadro di una politica economica generale.

L'ente potrebbe essere l'autorevole rappresentante dello Stato nel settore, con il compito di segnalare ai ministri competenti le cose che non vanno. Vi sono le leggi ordinarie, vi sono le leggi speciali che già prevedono quali sono i poteri consentiti allo Stato per intervenire quando le cose non andassero.

Ora, onorevoli colleghi, a me sembra che questa nostra proposta sia così ragionevole, da non potersi pensare che, singolarmente presi, i colleghi parlamentari non ne riconoscano la validità. Evidentemente, non ci facciamo eccessive illusioni che la politica del buon padre di famiglia sia accettata all'attuale maggioranza, che ha strane manifestazioni, che ha soprattutto la smania di compiere qualche cosa di nuovo, per presentarsi domani davanti al proprio elettorato come realizzatrice di cose utili alla comunità. Ma se dovessimo misurare — scusatemi la digressione — la mentalità, la levatura politica del Governo dalla sua politica estera, consentitemi di dire che un giudizio, e non dico quale, scaturisce dai fatti più appariscenti di questi giorni, in cui De Gaulle tratta l'unione politica della Germania con la Francia, mentre l'onorevole Fanfani va in *tight* in visita ufficiale nella repubblica di San Marino!

Non che ciò abbia relazione con la legge sull'istituzione dell'« Enel », ma rivela la mentalità della classe dirigente attuale. Varrebbe la pena di scrivere qualche cosa sul ridicolo paragone tra le iniziative internazionali del

nostro Governo e l'azione di governi lungimiranti, che, consapevoli della gravità dei problemi del momento, li affrontano con ben altra apertura mentale, con ben altra visuale sull'avvenire. Noi invece ci perdiamo in quisquiglie come questa, in avventure come quella di varare una legge che nessuno capisce, nè vuole, che non convince nemmeno i colleghi della maggioranza!

Abbiamo perciò ritenuto di essere coerenti con tutto ciò che abbiamo detto in sede di discussione generale presentando all'esame del Parlamento (con la sommessa speranza che la Camera e il Governo ne prendano almeno atto) questa nostra proposta, che ove fosse per miracolo accolta implicherebbe, naturalmente, una serie di accettazioni di successivi emendamenti, nel contesto di una legge completamente diversa da quella che è stata presentata.

Non ho altro da aggiungere. Vorrei che l'onorevole ministro e i colleghi della Commissione, qualora la nostra proposta venisse respinta, dicessero perché non può essere accolta. Forse si obietterà che prolunga l'operazione nel tempo. Ma noi appunto sosteniamo che queste cose non si fanno con un colpo di spugna; con un fendente non si può modificare l'equilibrio economico, come si vorrebbe fare con questa legge. La saggezza, la prudenza, la buona amministrazione vogliono che le cose si facciano per gradi. Con questo non mettiamo affatto a repentaglio le esigenze di una programmazione economica e di una industrializzazione delle zone sottosviluppate.

Mi auguro che altri colleghi si pronuncino su questa nostra impostazione e ci spieghino che cos'è che non va. Siamo disposti anche a modificare il nostro testo, purché si tratti di migliorarlo.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali sono le ragioni che hanno indotto al licenziamento di nove operaie addette al laboratorio dell'E.C.A. di Napoli, nonostante che ad esse, in servizio ormai da molti anni, fosse stata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

data assicurazione che, dopo una breve sospensione, sarebbero state richiamate in servizio; e per sapere se non intende intervenire affinché la posizione di dette operaie venga riesaminata.

(5057)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'immediata esecuzione del progetto esecutivo n. 1676, approvato dal consiglio d'amministrazione della Cassa del mezzogiorno il 9 luglio 1962, relativo ai lavori di raddoppio della diramazione Sgolgore-Altamura dell'acquedotto, tenuto conto della carenza di acqua in quella importante e popolosa zona.

(5058)

« SFORZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere la loro opinione sul modo come la Cassa del mezzogiorno opera per assicurare l'acqua potabile alle popolazioni; e ciò perché, a parte il sospetto accentramento in poche mani delle progettazioni e la non infrequente leggerezza delle soluzioni progettate, la costruzione degli acquedotti o non comincia mai o si trascina in anno in anno, tra sospensioni e brevi riprese, fino al punto che anche le più pazienti popolazioni vengono gettate nella esasperazione: come è dimostrato dalle continue proteste della stampa e dal recentissimo sciopero generale di protesta proclamato dalla cittadinanza di Siderno, grosso centro del versante Ionico, e comunicato al Governo con telegramma congiuntamente firmato dalle locali segreterie della democrazia cristiana, del partito comunista, del partito repubblicano italiano, del partito socialista democratico italiano, del partito socialista italiano, e delle organizzazioni sindacali.

(5059)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri e del turismo e dello spettacolo, per conoscere i motivi per i quali il Governo italiano ha negato il visto d'ingresso in Italia agli atleti-ciclisti della repubblica democratica tedesca, che dovevano prender parte ai campionati mondiali su pista in programma al "Vigorelli" di Milano dal 24 al 28 agosto 1962, e ciò mentre il governo della repubblica democratica tedesca ha concesso il visto d'entrata agli atleti italiani per

partecipare al X campionato europeo di nuoto tenutosi a Lipsia nell'agosto 1962; se siano informati delle vivaci proteste che tale comportamento del Governo italiano, che ha voluto così introdurre la discriminazione politica nel campo sportivo, ha provocato fra gli sportivi di tutti i paesi partecipanti ai campionati di Milano, e fra quelli partecipanti ai campionati di Lipsia, compresi quelli italiani che hanno apertamente espresso il loro rammarico, nonché nell'opinione pubblica milanese che condanna simili comportamenti discriminatori; e se non ritengano, al fine di non compromettere il prestigio dell'Italia, di poter garantire che tali discriminazioni non si ripeteranno per gli sportivi di nessun paese, e ciò anche per evitare che, a garanzia della libera circolazione dello sport, l'Italia nel futuro non venga esclusa dall'essere presceta come sede di competizioni sportive europee o mondiali.

(5060) « POLANO, MINASI, VIDALI, FRANCO RAFFAELE, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in favore della categoria dei pensionati già dipendenti dagli enti locali, i quali da tempo giustamente attendono che nei loro confronti si proceda con criteri di equità e quindi con un congruo miglioramento del trattamento di quiescenza in relazione con i miglioramenti stabiliti per il personale statale in servizio e in quiescenza e il personale degli enti locali in servizio.

(5061)

« DE MICHELI VITTURI, GRILLI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano, a seguito del decreto presidenziale, relativo alla approvazione della variante al piano regolatore generale di Napoli, di sottoporre a vincolo particolare la zona di Posillipo occidentale fra via Petrarca e via Posillipo, ultima oasi verde della pregevole collina di Posillipo, per giunta in eccezionale posizione di vista rispetto al mare, caratteristica al paesaggio e tipica anche nella sua sistemazione a conca ed a pineta; tanto anche in riferimento alla relazione al decreto menzionato, che, riconoscendo a detta zona caratteristiche panoramiche di secondo grado (sempre affermate e confermate da tutte le legislazioni passate ed in vigore, che ne hanno finora disciplinata la tutela) si è preoccupata di suggerire un'edilizia più rada al fine di salva-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

guardare le macchie verdi esistenti e di non pregiudicare le visuali godibili dalla via Petrarca.

(5062)

« ROBERTI, DE VITO, NICOSIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

se è informato che il Consorzio agrario provinciale di Alessandria è dotato di attrezzature ricettive insufficienti ai fini dell'attuazione del decreto ministeriale 21 luglio 1962; che, conseguentemente, rinvia di giorno in giorno e per intere settimane il ritiro delle partite di grano che i modesti produttori intendono vendere allo Stato, oppure invita i medesimi a consegnare il grano a magazzini parecchio distanti dalle aziende, con notevole difficoltà e aggravio di spesa;

se, in tali condizioni, non ritenga opportuno disporre che i consorzi agrari provvedano a ritirare prima le partite di grano offerte da piccoli produttori sprovvisti di magazzini per la conservazione del prodotto, onde evitare che gli stessi siano costretti a cedere il grano a prezzo inferiore a quello d'intervento agli speculatori, che approfittano delle difficoltà sopra esposte, e al fine di far cessare le voci correnti di favoritismo del Consorzio agrario provinciale nei confronti dei suoi migliori clienti e perfino di commercianti, ai quali verrebbero sollecitamente ritirate le partite di grano offerte;

per conoscere, infine, quali provvedimenti intende adottare per rendere attuabili senza gli inconvenienti lamentati gli accordi della C.E.E. in materia di acquisti di grano da parte dello Stato.

(5063)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le risultanze istruttorie sulle quali, si è basata la competente commissione per motivare, con la mancanza dell'interesse pubblico, la negata concessione della istituzione della autolinea Capua-Napoli via Aversa richiesta dalla ditta Russo di Capua;

se non ritenga il ministro che a stabilire il motivo di pubblica utilità debba valere, più che il parere della società di autolinee « F.A.C.E.M. », che ha nella zona il monopolio dei trasporti, la dichiarazione del sindaco di Capua con la quale si sollecita l'istituzione dell'autolinea.

« L'interrogante desidera inoltre conoscere se risulti al ministro che la città di Capua è collegata direttamente con Napoli con ser-

vizi che la « F.A.C.E.M. » effettua via autostrada del Sole;

che tali servizi non sono sufficienti e che dopo le ore 18 cessano del tutto;

che non risulta collegata con la città di Aversa alla quale pure debbono accedere cittadini di Capua per motivi economici o di studio (ad Aversa c'è l'istituto tecnico industriale frequentato da molti alunni di Capua);

che ogni iniziativa diretta a sviluppare in maniera più razionale e rispondente agli interessi della città i pubblici trasporti viene immediatamente frustrata dall'intervento della « F.A.C.E.M. », che riesce, per inspiegabili motivi, a convincere sempre il compartimento di Napoli della inutilità di nuove concessioni.

« L'interrogante chiede se il ministro non ritenga di dover disporre il riesame dell'istanza della ditta Russo perché si provveda ad autorizzare la richiesta concessione.

(5064)

« RAUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le cause che hanno determinato i noti gravi incidenti durante lo sciopero dei lavoratori edili di Bari nei giorni 23, 24 e 25 agosto 1962.

(5065)

« ALBA, DE CAPUA, LATTANZIO, CATERRA, RESTIVO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere il piano di interventi attuati e da attuare, per riparare i gravi danni prodotti dalle recenti scosse telluriche in provincia di Foggia.

« Per conoscere anche quale piano di ricostruzione e costruzione si intenda attuare, (e i relativi tempi di attuazione) nei piccoli e medi comuni montani e nelle campagne delle zone sismiche, per porre la popolazione a riparo da tali calamità, offrendo loro case che abbiano carattere di stabilità antisismica.

(25237)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti siano stati o siano per essere presi per aiutare almeno in parte i piccoli agricoltori gravemente danneggiati dalla violenta grandinata abbattutasi nel mese di agosto 1962 sul territorio in agro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

di Artanova, Stornarella e Stornara (Foggia), che ha prodotto danni per centinaia di milioni.

(25238) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non crede opportuna la ripresa del servizio sulla tratta ferroviaria delle calabro-lucane fra Soveria Mannelli e Catanzaro, servizio che era stato sospeso subito dopo la tragica sciagura dell'antivigilia dello scorso Natale sul torrente Fiumarella.

(25239) « LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere se, in attesa delle organiche riforme in corso di studio, non ritenga sia opportuno prorogare l'efficacia dell'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, onde evitare il collocamento a riposo di numerosi dipendenti che hanno meno di 40 anni di servizio, pur non avendo raggiunto i 70 anni.

(25240) « MAROTTA MICHELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non intenda, in forma più massiccia e con finanziamenti vieppiù adeguati di quelli concessi, affrontare e risolvere definitivamente il problema dell'aeroporto di Reggio Calabria, che è di vitale importanza per il divenire commerciale, industriale e turistico della Calabria.

(25241) « LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del bilancio, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se non credano d'includere, nella Commissione per la programmazione economica, un rappresentante della confederazione della media e piccola industria, anche per non lasciare alle grandi e grandissime aziende il monopolio di rappresentanza degli industriali italiani.

« È da notare che uno sviluppo equilibrato non sarà realizzato senza il coordinato e rispettivamente adeguato concorso delle industrie di diverse dimensioni e che le piccole aziende, specialmente nel Mezzogiorno, dovrebbero essere agevolate anche come utili satelliti delle aziende a partecipazione statale.

(25242) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, al fine di conoscere se intendano accertare i danni subiti a causa della siccità dall'agricoltura delle province di Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza e come, per la grande massa di coloni, mezzadri, piccoli proprietari, coltivatori diretti i danni nanno inciso duramente ed irrimediabilmente e se pertanto intendano provvedere a norma della legge 21 luglio 1960, n. 739;

se conoscono la estensione e la gravità degl'incendi, verificatisi durante la stagione estiva, nelle campagne di moltissimi centri delle province di Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza e se e come intendano intervenire concretamente al fine di sollevare i piccoli proprietari, coltivatori diretti, affittuari e coloni dal grave disagio in cui i danni provocati dagli incendi li hanno lasciati.

(25243) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi che hanno impedito, fino a questo momento, di corrispondere al personale della direzione generale del catasto e dei SS.TT.EE. i tributi speciali vantati sin dal marzo 1962 dagli aventi diritto;

per conoscere se sia vero che i fondi di tali tributi sono serviti a coprire capitoli di altre competenze, anche se a carattere provvisorio, e, in tal caso, i provvedimenti che intenda adottare per prevenire nel futuro tali illegittimi storni.

(25244) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se, accogliendo le giuste istanze degli organi rappresentativi degli ingegneri italiani ed in conformità delle assicurazioni date dal Ministero della pubblica istruzione con lettera n. 32656 dell'8 maggio 1961, nell'attuazione della legge del 24 luglio 1962, n. 1073, sullo sviluppo della scuola, intendono prescrivere all'U.N.R.R.A.-Casas di avvalersi dell'opera e della collaborazione di liberi professionisti, nelle progettazioni e nella costruzione degli edifici scolastici.

(25245) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui non si dà ancora inizio ai lavori per la costruzione dell'edificio per sede della scuola media Melo da Bari, ammesso al beneficio del contributo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

di lire 75.000.000 - primo lotto - fin dal 6 marzo 1959 da parte del Ministero dei lavori pubblici e disposto con decreto del Provveditore alle opere pubbliche di Bari registrato alla Corte dei conti il 6 aprile 1962.

« Fa presente l'interrogante la urgenza della detta costruzione e dei provvedimenti di emergenza per evitare che l'importante Istituto di Bari sia chiuso, essendo l'attuale sede, in via Carulli n. 14, sottoposta ad azione di sfratto da parte del proprietario signor Domenico Natrella: il che aggraverebbe la grave crisi della scuola della popolosa città di Bari. (25246) »

« SFORZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, come è quando intende intervenire affinché l'I.A. C.P. di Napoli, anche derogando da eventuali norme ostatiche in vigore, sistemi decorosamente le aree non edificate dei rioni da esso costruiti o da esso amministrati. E ciò per le strade, per le aiuole, per i giardini. (25247) »

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi del ritardo col quale si sta procedendo nella sistemazione del complesso dei Regi Lagni e per sapere se è stato disposto che anche i consorzi di bonifica interessati in detta sistemazione siano obbligati a predisporre i progetti esecutivi in modo da facilitare l'assegnazione di buona parte di tali lavori agli enti cooperativi, con norme analoghe a quelle applicate dal genio civile. (25248) »

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere se intende disporre tempestivamente la costruzione delle opere per il consolidamento della zona agricola, in frana, in contrada San Luca, Mucillari in territorio di Melicuccà (Reggio Calabria), zona confinante con il comune di Santa Eufemia di Aspromonte. (25249) »

« La situazione minaccia una zona intensivamente coltivata, con eccezionale sacrificio, da lavoratori agricoli. (25249) »

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere se non intende predisporre tempestivamente che siano previste le opere per il raccordo della costruenda autostrada del sole, i cui lavori sono stati iniziati da Archi di Reg-

gio Calabria, con l'abitato del centro di Scilla, località turistica con possibilità potenziale di eccezionale sviluppo, che non può essere tagliata fuori da un'arteria di traffico così importante. (25250) »

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti finora adottati nell'interesse delle famiglie di Larino (Campobasso), che, a causa di un imponente movimento franoso, due anni fa dovettero abbandonare le proprie case di abitazione senza avere visto, finora, costruire per loro una casa, in conformità di preciso ed esplicito impegno di tutte le autorità interessate, ministeriali e provinciali. (25251) »

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere come siano finora intervenuti a favore delle famiglie di Montefalcone del Sannio (Campobasso), sulle cui campagne, sconvolte da un gravissimo movimento franoso, grava tuttora lo squallore del più desolante abbandono. (25252) »

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla revoca del divieto di caccia a Capri, tenendo conto che si tratta di passaggio di uccelli e per un limitato numero di giorni. (25253) »

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui provvedimenti che intende adottare per fronteggiare la grave crisi agricola conseguente ad una eccezionale siccità che ha colpito tutta la provincia di Gorizia. (25254) »

« Fa presente che gravissimi danni sono stati causati a tutte le colture; danni che da calcoli fatti dagli uffici competenti raggiungono ormai i 2 miliardi di lire con notevole progressivo aumento giornaliero. (25254) »

« In particolare, tutta la produzione foraggera è stata persa con ripercussioni disastrose nel settore zootecnico, il quale esige, nell'intento di limitare la svendita del bestiame, un pronto intervento mediante assegnazioni a prezzo agevolato di un primo quantitativo di granoturco e frumento da destinarsi all'alimentazione del bestiame. (25254) »

« Tale primo contingente dovrebbe servire per far fronte alle più immediate necessità, specie delle piccole aziende agricole che hanno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

visto compromessa la maggior parte del reddito della intera annata agraria, aggravando la già pesante situazione delle famiglie dei coltivatori.

(25254)

« MARTINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi per i quali da quasi un anno si trascina la pratica di trapasso della licenza relativa alla Raffineria " Petroli d'Italia " di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) all'acquirente società per azioni S.I.R.P.E. (con sede in Milano), pur essendo già intervenuto, fin dal maggio 1962, il parere favorevole del Ministero delle finanze.

(25255)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi che hanno indotto la giunta provinciale amministrativa della Spezia ad accogliere il ricorso presentato dalla S.r.l. Luisa Spagnoli, avverso la decisione della Commissione comunale per il commercio fisso della Spezia, che, con fondati motivi, aveva negato la concessione della licenza di commercio alla società stessa;

e per sapere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che le decisioni assunte negli ultimi tempi alla Spezia, relativamente alla concessione di licenze di commercio a grandi imprese, rendano insostenibile la già grave situazione in cui versano moltissime aziende locali (per la quasi totalità a conduzione familiare), le quali vedono minacciati, non soltanto il loro graduale processo di rinnovamento, ma la loro stessa esistenza.

(25256)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno intervenire nella vertenza riguardante 150 operai ex dipendenti della società petroli d'Italia di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), i quali da oltre 4 anni attendono il saldo delle loro spettanze salariali.

« Risulta all'interrogante che il Ministero è stato più volte sollecitato ad intervenire da parte di delegazioni sindacali.

(25257)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se sia informato della gravità del disagio e della profonda insoddisfazione — che viene espressa in assemblee sindacali ed in

numerose lettere alla stampa locale — fra gli ex dipendenti dal Governo militare alleato di Trieste e per conoscere se, in considerazione del fatto che tale situazione è determinata dalle difficoltà di carattere prevalentemente burocratico e dalla mancanza di un indirizzo univoco da parte dei Ministeri interessati che ostacolano inspiegabilmente l'applicazione della legge n. 1600, entrata in vigore nel gennaio 1961, che detta le norme per la definitiva sistemazione dei circa 3.400 appartenenti a varie categorie di lavoratori dell'ex Governo militare alleato.

« In considerazione di tale situazione, l'interrogante chiede, in particolare, l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri al fine di ottenere i seguenti provvedimenti in ottemperanza alla citata legge n. 1600 del 1960:

1°) precisazione della data per la definitiva ed integrale liquidazione degli assegni mensili spettanti per legge a tutto il personale inquadrato nel ruolo speciale esecutivo;

2°) liquidazione degli arretrati dovuti dal 25 novembre 1954 — data del blocco del rapporto di lavoro — considerato che a tutt'oggi il personale riceve emolumenti mensili " salvo conguaglio " e tenuto conto (anche per il punto 1°) della legge che stabilisce i termini di prescrizione, che nel caso specifico scadono il 4 gennaio 1963;

3°) notifica dei decreti di assegnazione, previsti dall'articolo 4 della legge n. 1600, e relativa acquisizione da parte del personale inquadrato nel ruolo speciale esecutivo dell'integrale stato giuridico dei dipendenti di ruolo dello Stato, previsto dall'ultimo comma dell'articolo 3, in analogia a quanto stabilito all'articolo 1, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 (raggruppamento categorie, qualifiche, gradi, funzioni, mansioni e relativa assegnazione di una scala di coefficienti), in quanto, all'articolo 6, la legge n. 1600 per la determinazione degli scatti periodici riconosce le categorie dell'ex Governo militare alleato.

« Ne può, inoltre, essere ignorato l'articolo 1 del decreto-legge n. 162 del 1944, né disattesa la legge 4 agosto 1955, n. 848 (Dichiarazione dei diritti dell'uomo);

4°) quiescenza dello Stato: sia chiarito che, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 7 della legge n. 1600, nulla è dovuto dagli interessati per il periodo 26 ottobre 1954-19 gennaio 1961 (alcuni Ministeri nei ruoli di spesa fissa hanno calcolato le trattenute per il riscatto). Pensione I.N.P.S.: riconoscimento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

agli effetti della pensione I.N.P.S. degli anni 1945-settembre 1947 (il Commissariato generale del Governo, nonostante le reiterate sollecitazioni ricevute, non ha ancora provveduto a inviare all'IN.P.S. gli elenchi degli aventi diritto);

5°) salariati: sia resa nota ed operante la risposta all'interrogazione a risposta scritta presentata dall'interrogante in merito alla legge n. 90 del 1961;

6°) ex polizia civile: erogazione dell'assegno integrativo o assegno finanziario, senza alcuna interpretazione restrittiva. Estensione dei benefici della legge n. 839, indennità di alloggio operante dal 1° luglio 1961.

7°) ricorsi al Consiglio di Stato: siano estesi d'ufficio a tutto il personale ex polizia civile i benefici derivanti dalla decisione del Consiglio di Stato del novembre 1960, non ancora resa esecutiva;

8°) S.E.L.A.D. e C.A.M.: revisione dell'anzianità di servizio.

(25258)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere — in relazione al processo in corso a Stoccarda (Repubblica federale tedesca) dell'ex-ufficiale delle forze armate naziste, Kurt Leibbrand che ordinò la fucilazione di 26 italiani durante la ritirata delle truppe germaniche dalla Francia meridionale — se l'incriminazione del Leibbrand sia stata richiesta dal Governo italiano come conseguenza di suoi accertamenti sulle responsabilità del predetto ufficiale tedesco nel crimine a lui addebitato; se il Governo italiano abbia chiesto l'estradizione dell'ex-ufficiale per essere giudicato in Italia, secondo le leggi italiane, per un delitto commesso a danno di italiani, come era possibile richiedere ai termini degli "Accordi di Postdam"; e se tenendosi il processo nella repubblica federale tedesca, il Governo italiano abbia almeno inviato un proprio osservatore che possa poi direttamente riferire sull'andamento del processo stesso.

(25259)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del fatto che in tutti gli atti rilasciati da molti uffici pubblici (cito per tutti il comune di Torino) si fa ancora menzione del nome del padre esigendone l'indicazione

da parte del richiedente; e se intende far rispettare una legge ch'ebbe, a suo tempo, l'adesione dell'intero paese.

(25260)

« JACOMETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali urgenti disposizioni intende emanare, in merito al preciso impegno contenuto nell'ordine del giorno, accolto dal Governo, all'atto dell'approvazione della legge riguardante la nuova disciplina della perizia dei tabacchi greggi da parte della VI Commissione finanze e tesoro.

« L'impegno contenuto nel predetto ordine del giorno consiste nel permettere ai mezzadri di nominare un proprio perito di parte all'atto della consegna del tabacco, in caso che il concessionario speciale sia anche il concedente del fondo, oppure si tratti di un consorzio i cui soci siano nello stesso tempo i concedenti dei fondi a mezzadria, ove si coltivano i tabacchi consegnati per la lavorazione allo stato secco.

(25261)

« CAPONI, ANGELUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui è stata soppressa la terza classe e non istituita la quarta in seno all'istituto tecnico industriale di Chiaravalle Centrale (Catanzaro), così concorrendosi a ritardare assurdamente quella formazione tecnico-professionale dei giovani calabresi che invece si dice di volere favorire ed accelerare.

(25262)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se egli sia a conoscenza del fatto che, alla vigilia delle semine, l'ispettorato provinciale dell'agricoltura de L'Aquila ancora non ha emanato disposizioni in merito alla richiesta del contributo previsto dalla legge 10 dicembre 1958, n. 1094, per l'acquisto di grano da seme da parte dei coltivatori diretti per l'annata agraria 1962-63, e che l'ispettorato forestale de L'Aquila respinge le domande dei coltivatori diretti per l'acquisto di foraggiere e fertilizzanti con il contributo previsto dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, per mancanza di fondi.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda prendere per indennizzare gli oviocoltori che, a norma della legge 26 luglio 1956, n. 839, hanno ricostituito gli oliveti danneggiati dalla gelata fin dal 1956 e quali misu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

re sono state adottate per venire incontro ai coltivatori diretti danneggiati dalle gelate e dalla grandine del 1962.

(25263)

« GIORGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a conoscenza che, nell'agosto 1962, in territorio del comune di Brancaleone (Reggio Calabria), alcuni operai, mentre erano intenti ad una trivellazione per ricerca d'acqua, a circa 25 metri di profondità trovavano indubbie ed abbondanti tracce di giacimenti di metano; se il competente Ministero intenda celermente accertarne la consistenza; se, ad accertamento avvenuto, voglia decisamente promuovere le iniziative del caso perché siffatti giacimenti, già altre volte preavvertiti nei limitrofi comprensori dei comuni di Brancaleone, Bruzzano e Staiti, siano finalmente portati a livello produttivistico, arricchendosi così il nostro potenziale di idrocarburi e conferendosi alla Calabria un formidabile strumento di elevazione del proprio indice economico, che è tra i più depressi d'Italia.

(25264)

« TRIPODI, DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è nei suoi intendimenti promuovere sollecitamente l'emanazione di provvedimenti intesi a riparare i gravi danni provocati dalla perdurante eccezionale siccità che ha praticamente annullato la produzione del foraggio in tanta parte dell'Italia settentrionale (ed in modo particolare nel Piemonte) provocando una svendita forzata dei bovini da parte dei piccoli allevatori coltivatori diretti, con conseguente depauperamento del patrimonio zootecnico, importante fattore di sviluppo economico delle zone rurali, come riconosciuto dalla recente conferenza nazionale. I provvedimenti invocati, analogamente a quanto già fatto con precedenti leggi particolari, dovrebbero servire a garantire almeno un minimo reddito per il prossimo inverno a decine di migliaia di famiglie contadine.

« Gli interroganti chiedono di sapere inoltre se il ministro non crede di dare applicazione all'ultimo comma dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454 (detta del « piano verde ») che prevede l'erogazione di contributi per la gestione delle cooperative di coltivatori diretti — latterie sociali — le cui spese rimangono invariate e diventano insostenibili in confronto ai sempre più scarsi con-

ferimenti di latte per la crisi di produzione e se non crede di far rivedere la posizione negativa assunta dagli organi ministeriali alla analoga richiesta — per gli stessi motivi di carenza di prodotti conferiti a causa della siccità — presentata da una ventina di cantine sociali del Piemonte.

(25265) « CASTAGNO, ALBERTINI, SULOTTO, VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della notevole quantità di alloggi popolari, comunque ed a spese di chiunque costruiti, che presentano capienza insufficiente per le famiglie di media composizione o che, costruiti con criteri di eccessiva economia, mancano di sufficiente illuminazione naturale ed aerazione, oltre che di loggette e balconi e di spanditoi necessari per il regime di vita delle classi popolari.

« Chiede pertanto di sapere se si intendono promuovere norme atte ad ammodernare le abitazioni popolari ed ultrapopolari, che non soddisfano ad un minimo delle esigenze suddette.

(25266)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se — in considerazione del fatto che le norme, tuttora vigenti, che disciplinano il commercio di vendita al pubblico, emanate col regio decreto-legge 16 dicembre 1926, convertito nella legge 18 dicembre 1927, n. 2501, sono superate dal tempo e dallo sviluppo economico e sociale che ha avuto il paese si da apparire del tutto anacronistiche ed inidonee — non ritenga di promuoverne la revisione e l'aggiornamento proponendo, tra l'altro, che a far parte dell'apposita commissione — presieduta dal sindaco — per il rilascio di licenze nuove, sia chiamato il rappresentante della categoria cui si riferisce l'attività che il richiedente intende esercitare e, per quanto concerne il riposo settimanale per i pubblici esercizi, che esso sia limitato alle sole domeniche (con la chiusura del 50 per cento a turno) escludendosi i giorni festivi infrasettimanali.

(25267)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se si è reso conto — anche attraverso le proteste e le petizioni degli organi sindacali delle categorie interessate — che, nella loro concreta applicazione, le disposizioni emanate con la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

legge del 16 settembre 1960, n. 1016, per « il finanziamento a medio termine al commercio » non hanno per nulla favorito le piccole e medie imprese commerciali — moltissime delle quali, specie nell'Italia meridionale, sono a conduzione familiare — tant'è vero che le domande di concessione dei prestiti sono assai limitate e numerosi sono coloro che hanno dovuto rinunciare al richiesto finanziamento.

« Sta, invero, in fatto che l'« Isveimer » - a prescindere dalla rete di informazioni, indagini ed accertamenti che dispiega fin dall'inizio della istruttoria delle pratiche (il solo modulo per le domande è complicatissimo e per la sua compilazione accurata esige l'opera di un tecnico) — non solo iscrive amplissima ipoteca sugli immobili del richiedente (a Chieti per un prestito di lire 1.300.000 ha acceso ipoteca su di una proprietà di 24 vani), ma pretende che il mutuatario tenga a disposizione di esso istituto tutte le attrezzature del suo esercizio. Inoltre, a maggior garanzia, chiede lo stato di avanzamento dei lavori per i quali il prestito è stato domandato nonché le copie delle fatture quietanzate delle merci esistenti nell'esercizio, per accordare poi il finanziamento non in unica soluzione ma a versamenti differiti, pur addebitando gli interessi dal giorno della decisione di concessione del prestito e non da quello in cui l'importo dello stesso viene versato.

« Non v'è chi non veda, a tal punto, che tale procedimento così complesso, macchinoso, pesante e, sotto certi aspetti, anche assurdo, rende praticamente impossibile, specie all'operatore economico che non sia proprietario di immobili, di ottenere il finanziamento di cui ha bisogno poiché, essendo noto che nessun fornitore rilascia fattura quietanzata senza aver prima riscosso l'intero importo della fornitura, non si capisce come quello stesso operatore, che ha chiesto ed attende il prestito per ampliare, ammodernare o rinnovare le attrezzature del proprio esercizio, possa trovarsi in condizioni di pagare integralmente le merci fornitegli ed esibire quindi all'« Isveimer » copia della relativa fattura quietanzata.

« Ond'è che l'interrogante, in considerazione del fatto che, allo stato attuale, le disposizioni emanate con la succitata legge — così come vengono attuate — non apportano nessun beneficio ai piccoli e medi imprenditori commerciali in quanto non risolvono la situazione di grave disagio in cui si dibattono, chiede anche di sapere dallo stesso ministro se ritiene di prendere iniziative che, al fine di rendere possibile la concessione del

finanziamento di che trattasi anche attraverso la semplificazione della relativa procedura, stabiliscano:

a) che per la istruttoria preliminare siano sufficienti il certificato dell'ufficio ditte della locale camera di commercio ed il parere favorevole di uno o più istituti di credito del posto;

b) che, in ordine alle garanzie, per chi ha beni immobili, la iscrizione dell'ipoteca colpisca solo immobili il cui valore copra l'importo della sovvenzione e interessi relativi mentre, per colui che non ha beni immobili, l'Ente finanziatore si limiti — ai sensi dell'articolo 2 della ripetuta legge — ad imporre il patto di riservato dominio sul certificato di origine delle nuove attrezzature in analogia a quanto avviene nel campo della vendita degli autoveicoli:

c) che lo stesso ente finanziatore, acquisita la garanzia immobiliare o quella mobiliare di cui sopra, versi l'importo della sovvenzione in una soluzione unica senza richiedere anche lo stato di avanzamento dei lavori né la copia delle fatture quietanzate delle merci.

(25268)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se come e quando intende sollecitare la gestione I.N.A.-Casa a sistemare le aree non edificate dei rioni da essa costruiti nel comune di Napoli, come quelle occupate da aiuole e giardini.

« Si chiede pure di sapere quando dette aree potranno essere sistemate e consegnate al comune di Napoli, che dovrebbe provvedere alla successiva manutenzione.

« E ciò per ciascuno dei rioni o gruppi di fabbricati costruiti dall'I.N.A.-Casa.

(25269)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro della sanità, per sapere se, come e quando intendono sistemare il Regio Lago ormai ridotto ad una grossa fognatura scoperta, che mette in grave pericolo la salute pubblica delle zone popolateissime che attraversa ed in particolare dei rioni popolari di Barra e di San Giovanni a Teduccio, ove sottopassa la via Reggia di Portici, poco a sud del vecchio edificio comunale di quella frazione.

(25270)

« COLASANTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende disporre che la gestione I.N.A.-Casa, e per essa l'I.M.E.P., desista da ogni richiesta di pagamenti di eccedenza di consumo acqua dagli assegnatari del rione Cavalleggeri Aosta di Napoli, non essendo assolutamente possibile individuare i consumi fatti da ciascuno per deficienza strutturale degli impianti di distribuzione e non essendovi alcuna norma che possa equamente costringere a pagamenti indiscriminati.

« Si chiede altresì che per normalizzare in avvenire la situazione tanto per il suddetto rione Cavalleggeri Aosta che per il rione Campegna siano installati contatori in ogni abitazione, così come universalmente viene operato. E ciò anche a costo di sostituire tutta l'attuale rete di distribuzione nei singoli edifici, ove non corrisponda alle necessità funzionali ed alle prescrizioni tecniche della società dell'aquedotto napoletano.

(25271)

« COLASANTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Desidero chiedere se sia possibile iscrivere all'ordine del giorno della seduta di domani lo svolgimento della mia interrogazione sugli incidenti verificatisi a Messina il 2 agosto durante lo sciopero degli edili.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 20,25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (2980);

SINESIO e SCALIA: Integrazione della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno (3425);

SCALIA ed altri: Disposizioni a favore di orfani e di vedove di caduti in guerra dipen-

denti dalle Amministrazioni statali, locali e dagli Enti pubblici in genere (3880);

LONGO ed altri: Norme generali per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (3999).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (*Urgenza*) (3906) — *Relatori:* De' Cocci, per la maggioranza; Alpino e Trombetta; Covelli, Preziosi Olindo e Casalnuovo; De Marzio Ernesto, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1962

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

8. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore:* Lombardi Giovanni;

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, *per la maggioranza;* Venegoni e Bettoli, *di minoranza.*

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2974) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066)

— *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE